



Tavolo n° 2 "Agrobiodiversità, prodotti di qualità e promozione, tradizione e sostenibilità alimentare"

DOCUMENTO DI ENTRATA

SOMMARIO

1. Premessa.....	3
2. Analisi di contesto	4
2.a. Dalla Conferenza Regionale dell'Agricoltura del 2006 ad oggi.....	4
2.b. Alcuni elementi di analisi	6
2.c. Sull'agrobiodiversità.....	8
2.d. Sulle produzioni tipiche, tradizionali, agricoltura biologica ed integrata in Toscana	12
2.e. Sulla valorizzazione dei prodotti tradizionali toscani	14
2.f. Sulla definizione di prodotto Tradizionale e la protezione delle Specialità Tradizionali Garantite (STG)	15
2.g. Sulla sostenibilità alimentare e i prodotti della tradizione toscana	16
2.h. L'analisi Swot del PSR 2014-2020 aggiornata con le specificità del Tavolo n. 2 della Conferenza Regionale dell'Agricoltura 2017	17
3. Sintesi degli strumenti 2014-2020 per l'agricoltura e lo sviluppo rurale.....	21
3.a. Sintesi delle opportunità messe in campo dal PSR della Toscana 2014/2020.....	21
3.b. Altre opportunità messe in campo da altri fondi/programmi europei.....	23
4. In vista della nuova PAC <i>post</i> 2020	24
4.a. Alcune considerazioni generali	24
4.b. Riepilogo delle considerazioni più importanti sui temi agrobiodiversità, prodotti di qualità e promozione, tradizione e sostenibilità alimentare, in Toscana	25
5. Conclusioni.....	27

Fonti documentali e sitografia

Ringraziamenti

1. Premessa

La valorizzazione delle produzioni tipiche locali, il sostegno all'agricoltura biologica, integrata e più in generale l'adozione di tecniche di coltivazione che tendono ad un'agricoltura più sostenibile dal punto di vista ambientale e alimentare, insieme alla tutela del patrimonio di razze e varietà locali e dei prodotti tradizionali agroalimentari (PAT), rappresentano alcuni dei punti cardine della Regione Toscana degli ultimi 20 anni.

Dalla Conferenza Regionale dell'Agricoltura del 2006, si rende necessario riflettere se l'agrobiodiversità, le produzioni di qualità e tradizionali agroalimentari uniti al più recente tema della sostenibilità, possono ancora essere elementi strategici per l'agricoltura toscana anche in vista della revisione della Politica Agricola Comune (PAC).

La Conferenza Regionale dell'Agricoltura che si terrà a Lucca il 5-6 aprile 2017, intende affrontare in quest'ottica, la discussione su “Agrobiodiversità, prodotti di qualità e promozione, tradizione e sostenibilità alimentare”, nell'ambito del Tavolo 2 della Conferenza stessa, del quale questo documento rappresenta una base di analisi e discussione iniziale.

La Conferenza si colloca in un momento storico particolare, che molto sinteticamente e relativamente all'agricoltura e allo sviluppo rurale, si può tentare di descrivere rilevando quanto segue:

- nel 2016 la Dichiarazione di Cork 2.0 (Conferenza Europea sullo Sviluppo Rurale - Cork, Irlanda, 5-6 Settembre 2016) evidenzia, tra le altre cose, l'importanza di promuovere la prosperità delle aree rurali, di preservare l'ambiente rurale, di amministrare le risorse naturali, di incoraggiare le azioni benefiche sul clima, di promuovere la conoscenza e l'innovazione e di accrescere la governace rurale in vista della nuova riforma della Politica Agricola Comune (PAC), che dovrà necessariamente essere più orientata ai risultati;
- è attualmente in corso un vivace dibattito pubblico sulla questione se la riforma del 2013 della PAC sia stata sufficiente per rispondere alle sfide più ampie relative alle prospettive economiche per l'agricoltura e le zone rurali, alla cura per l'ambiente (es. greening), all'azione in materia di cambiamenti climatici e alla produzione alimentare sostenibile e sicura. In questo dibattito sembra che vengano presi in considerazione anche le opportunità emergenti nei settori della salute, del commercio, della bioeconomia, dell'economia circolare e dell'economia digitale¹;
- è in attualmente in discussione il pacchetto di proposte di regolamento comunitario cosiddetto Regolamento “omnibus”, sulla revisione del Quadro Finanziario Pluriennale (QFP) 2014-2020, presentato il 14 settembre 2016 dalla CE. Tale pacchetto comprende una serie di misure volte a semplificare la PAC, al fine di alleggerire gli oneri amministrativi a carico sia degli agricoltori che delle autorità degli Stati membri;
- in questo contesto la Commissione Europea sta realizzando un'ampia consultazione sulla semplificazione e la modernizzazione della PAC, al fine di massimizzare il suo contributo alle dieci priorità della CE, agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (OSS – Agenda 2030 dell'ONU) e ad un bilancio comunitario incentrato sui risultati, sulla semplificazione e sulla sussidiarietà. Il 2 febbraio 2017, la Commissione europea ha avviato una consultazione pubblica sul futuro della PAC (https://ec.europa.eu/agriculture/consultations/cap-modernising/2017_it). Tale consultazione rappresenta la prima fase del processo di ammodernamento e semplificazione della PAC;

¹ https://ec.europa.eu/agriculture/consultations/cap-modernising/2017_it

- il PSR 2014/2020 della Regione Toscana è attualmente in fase di attuazione attraverso i bandi già pubblicati per la maggior parte delle misure che riguardano anche l'agrobiodiversità, i prodotti di qualità e la sostenibilità soprattutto ambientale quali le misure 7.1, 10.1, 10.2, 11, 13, 16 – progetti multi-misura PIT (Progetti Integrati Territoriali), ma anche PIF (Progetti Integrati di Filera).

2. Analisi di contesto

2.a. Dalla Conferenza Regionale dell'Agricoltura del 2006 ad oggi

Nel 2006 si è tenuta la precedente Conferenza Regionale dell'Agricoltura, che si rinnoverà quest'anno a distanza di 10 anni. Nell'ambito dei lavori della precedente Conferenza si è tenuta una sessione specifica sul tema "Strategie per la qualità dei prodotti toscani e modelli alimentari", dalla quale emersero i seguenti spunti di riflessione relativamente alle prospettive future:

Assetti istituzionali

1. Creazione di un tavolo specifico dell'agro-alimentare coinvolgendo più Assessorati (Agricoltura, Attività produttive, Diritto alla salute.....)
2. Allargare il Tavolo Verde ai rappresentanti dei Consumatori, dell'Industria, dell'Artigianato e della Distribuzione.
3. Promuovere nell'ambito della Conferenza Stato-Regioni o in altri ambiti associativi istituzionali (Arepo, Arev....) politiche per il riconoscimento multilaterale delle DOP ed IGP in ambito WTO

L'architettura del sistema delle certificazioni

3. Creare sinergie e garantire coordinamento fra le diverse misure di sostegno pubblico in modo da supportare piani strategici di valorizzazione dei prodotti.
5. Individuare strumenti appropriati di tutela (non necessariamente pubblici) calibrati sul tipo di produzione/prodotto, soprattutto in riferimento ai prodotti tradizionali.
6. Fare una regia complessiva da parte della Regione Toscana per evitare sovraffollamenti dei segni di qualità sui medesimi segmenti di mercato.
7. Promuovere un sistema per valorizzare l'immagine della Toscana in modo forte ed univoco sul mercato: valutare la possibilità di trovare un denominatore comune per promuovere i prodotti toscani attraverso un "marchio ombrello".
8. Semplificare le procedure burocratiche relative al riconoscimento dei prodotti di qualità (DOC, DOCG, IGT, DOP, IGP, Biologico, Integrato).
9. Promuovere iniziative politiche per ottenere una modifica del D.M. del 17/11/06 recante la procedura a livello nazionale per la registrazione delle DOP ed IGP ai sensi del Reg. CE 510/06, in particolare per quanto riguarda le disposizioni transitorie relative alle domande presentate prima dell'entrata in vigore del sopra detto Decreto.
10. Implementazione di adeguate attività di sorveglianza da parte delle autorità pubbliche, utili al miglioramento dei sistemi di controllo e quindi a dare maggiore fiducia al consumatore.
11. Verificare la congruità delle risorse allocate per l'Agriqualità con riferimento al peso ed al valore strategico dei prodotti che utilizzano questo marchio rispetto agli altri prodotti di qualità.
12. Sviluppare azioni specifiche per sostenere le produzioni di qualità nelle aree montane dove rivestono un ruolo importante per i processi di sviluppo sostenibile.

Attività di educazione al consumo, promozione e comunicazione

13. Rafforzare le sinergie tra valorizzazione dei prodotti tipici, biologici e ad agricoltura integrata e la promozione di stili alimentari con finalità di prevenzione primaria, con azioni di educazione al consumo (soprattutto nelle scuole), coinvolgendo anche le associazioni di consumatori e favorendo l'utilizzo degli strumenti previsti dalla L.R. 18/02.

14. Destinare maggiori risorse alle attività di comunicazione e promozione dei prodotti di qualità, anche con riferimento all'educazione dei consumatori toscani.

15. Promuovere i valori dell'agricoltura contadina anche favorendo un maggiore contatto e scambio di esperienze fra produttore e consumatore.

L'organizzazione della filiera

16. Aumentare l'efficienza della filiera con interventi mirati a favorire l'aggregazione dell'offerta dei prodotti agricoli e promuovendo moderni sistemi di logistica.

17. Promuovere la diffusione della filiera corta quale valido strumento alternativo per le produzioni locali capace di sviluppare un nuovo rapporto fra produttore agricolo e consumatore.

18. Favorire e sostenere il coinvolgimento del settore della trasformazione e della commercializzazione nei processi di qualificazione delle produzioni agricole regionali, specialmente quelle meno tipicizzate (cereali, ortaggi, parte delle carni).

19. Sostenere la ricerca nel settore delle produzioni toscane per gli aspetti tecnologici, nutrizionali ed economici, aumentando anche la presenza della Regione negli Organismi Nazionali che definiscono le priorità per i finanziamenti sulla ricerca (piattaforme tecnologiche...).

20. Qualificare l'allocatione dei fondi regionali per la ricerca attraverso l'utilizzo di criteri di valutazione non solo dei progetti ma anche del valore scientifico dei gruppi di ricerca.

Nei dieci anni trascorsi dalla Conferenza del 2006, la Regione ha operato profondi cambiamenti anche dell'assetto organizzativo. Infatti è stata soppressa l'ARSIA ed è stato istituito l'ente Terre Regionali Toscane; con la LR 22/2015 sono state riordinate le funzioni delle Province e delle Unioni dei Comuni che hanno portato a riallocare direttamente in Regione funzioni e personale. A seguito di questa profonda ristrutturazione degli assetti istituzionali è stata avviata una riflessione sulla *governance* complessiva delle funzioni in materia di agricoltura e sviluppo rurale tuttora in corso.

Relativamente ai temi di questo tavolo, il confronto con quanto emerse nelle precedente Conferenza del 2006 è utile all'attuale discussione, ma occorre tener conto degli importanti cambiamenti che sono intervenuti nel decennio sia a livello regionale, che nazionale che della UE, in particolare che:

- l'attuale crisi economica ha inciso pesantemente su tutto l'assetto istituzionale e produttivo;
- risulta sempre più importante la presenza di una politica agricola comune per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, in tutta Europa;
- la domanda di un'agricoltura sana, di qualità e legata al territorio è sempre più crescente;
- nel 2010 è stato lanciato il "pacchetto di qualità" che ha portato all'adozione della nuova normativa sulle produzioni di qualità che è entrata in vigore nel 2013: regolamento (UE) n. 1151/2012. Inoltre, la Commissione europea ha recentemente istituito delle linee guida sulle migliori pratiche per sistemi di etichettatura e di certificazione.
- nel febbraio 2017 è stato concluso l'accordo economico commerciale globale CETA tra l'Unione Europea e il Canada ed è in corso il lungo negoziato per l'accordo commerciale e

di libero scambio detto *Transatlantic Trade and Investment Partnership* (T.T.I.P.) tra l'Unione europea e gli Stati Uniti d'America;

- l'introduzione del *greening* per i pagamenti diretti previsti dalla PAC (tre pratiche benefiche per il clima e l'ambiente a fronte del quale si riceve il cosiddetto "pagamento verde") richiede una più attenta valutazione;
- ad oggi l'Unione Europea non ha una politica sulla tutela della *biodiversità agraria* e sulla tutela e valorizzazione dei prodotti derivanti dalle razze e varietà locali a rischio di estinzione, così come non ce l'ha sui *prodotti tradizionali agroalimentari* (PAT) ossia non prevede strumenti idonei per la valorizzazione e la tutela di tali produzioni, di cui l'Italia, come tutti i Paesi mediterranei, è particolarmente ricca;
- l'Italia sembra essere l'unico Paese in Europa che si è dotata di una legge nazionale sulla tutela dell'agrobiodiversità (L. 194/2015) e di *Linee guida nazionali per la conservazione in situ, on farm ed ex situ, della biodiversità vegetale, animale e microbica di interesse agrario* (DM 6 luglio 2012 - MiPAAF). Le Linee guida sono state inserite nell'Accordo di partenariato tra l'Italia e la CE (accordo riportanti le modalità per garantire l'allineamento con la strategia dell'Unione relativamente alle missioni specifiche di ciascun fondo europeo – Fondi SIE);
- la semplificazione amministrativa è diventata una necessità sempre più crescente, ma a fronte di sempre maggiori controlli e verifiche richieste dalla CE per l'attuazione dei PSR;
- l'immagine della Toscana nel mondo, dal punto di vista paesaggistico, culturale e agroalimentare (vino ed olio in particolare) è un fattore estremamente importante per le politiche regionali;

2.b. Alcuni elementi di analisi²

Dai dati censuari del 2010 emerge che le imprese agricole toscane sono circa 72.690, il 4% del totale italiano, per una superficie agricola utilizzata di 754.340 ha, di cui il 63% circa coltivata a seminativi, il 12,6% a pascoli permanenti e il restante 23,5% dedicata a coltivazioni legnose. Quest'ultimo dato sottolinea la centralità nell'agricoltura Toscana della viticoltura e della olivicoltura. La dimensione aziendale, come è noto, è abbastanza ridotta, infatti circa il 43,5% delle aziende ha una dimensione inferiore ai 2 ha e quasi l'80% risulta inferiore ai 10 ha. Le aziende di grandi dimensioni sono una piccola minoranza: quelle con una superficie maggiore di 30 ha sono, infatti poco più del 7%. Nonostante la dimensione media regionale sia di 10,4 ha, in considerazione dell'elevato numero di aziende molto piccole, risulta che la distribuzione sia fortemente asimmetrica, con una dimensione mediana pari a circa 2,5 ha.

I territori montani presentano un quadro preoccupante, con una perdita di quasi la metà delle aziende (-44%) e di un quinto della SAU nel periodo intercensuario. L'aumento della dimensione media aziendale è limitato e comunque ancora al di sotto della media regionale.

Nelle zone svantaggiate (art. 18, 19 e 20 del Reg. CE 1257/99) la riduzione della numerosità aziendale e della SAU è minore e compensata da un consistente aumento della dimensione media aziendale, che già nel 2000 presentava valori al di sopra della media regionale.

² Fonte dei dati: PSR 2014/2020; Valutazione "ex post" del PSR 2007/2013; Valutazione "ex ante" del PSR 2014/2020; altri testi riportati in "Fonti documentali e sitografia"

Nelle zone montane e svantaggiate, di per sé molto ricche di biodiversità rispetto ai sistemi agricoli di pianura, il recupero e la valorizzazione di razze e varietà locali, insieme alle tradizioni agrarie e agroalimentari ad esse legate, rappresentano un'importante integrazione di reddito delle aziende agricole, spesso part-time, di piccole dimensioni e spesso vocate al turismo, che se opportunamente sostenute, rappresentano a loro volta un freno notevole all'abbandono del territorio a favore della tutela della biodiversità e del paesaggio in genere.

Età media del conduttore aziendale: solo il 4,6%, pari a 3370 aziende sul numero totale delle aziende rilevate dal Censimento 2010, è condotto da un soggetto con una età inferiore ai 35 anni, mentre il 54,8% ne ha più di 60. Anche se questo è un fenomeno abbastanza comune in Italia e nel resto della UE-27, in Toscana sembra essere ancor più accentuato. L'età media del conduttore è di 62 anni. La possibilità di un ricambio generazionale è abbastanza limitata se si considera che il rapporto tra aziende condotte da giovani e quelle condotte da individui anziani è di 7,1 a 100.

La zootecnia toscana ha subito dal 2000 al 2010 (confronto dati degli ultimi censimenti dell'agricoltura) una riduzione notevole sia nel numero di aziende (aziende con allevamento ovino - 49%, con allevamento bovino -31 % con allevamento suino -76%) sia nel numero di capi anche se in maniera meno rilevante (bovini -20%, ovini-15%, suini -31%); confrontando il dato del censimento 2010 con le statistiche sui dati della Banca Dati Nazionale dell'anagrafe zootecnia al 31/12/2015, si registra un mantenimento del patrimonio bovino, un'ulteriore diminuzione del patrimonio ovino (-13%) ed un leggero incremento del patrimonio suino (9%) .

E' opportuno inoltre notare come in Toscana sia piuttosto basso il carico di animali allevati per superficie (0,25 UBA/ha) e come questo sia rimasto praticamente invariato nel decennio 2000-2010, poiché la diminuzione del numero di capi è stata accompagnata da una riduzione di pari rilevanza della SAU. Da un punto di vista ambientale quindi la presenza degli allevamenti toscani risulta in generale in una condizione di equilibrio con la disponibilità di superficie coltivata per l'utilizzazione agronomica degli effluenti.

In Toscana, inoltre, si assiste ad una prevalenza di sistemi zootecnici estensivi rispetto a quelli intensivi.

Occorre inoltre rilevare che dai dati regionali sta diventando significativa la presenza di fauna selvatica (in particolare di lupi, predatori in genere, ed ungulati) causando gravi danni alla produzione zootecnica, ma anche a quella agro-forestale, con conseguenti perdite di reddito.

L'elevata età media dei conduttori e il ridotto ricambio generazionale negli allevamenti a conduzione familiare hanno portato ad una progressiva scomparsa di questi, soprattutto nelle aree collinari/montane della Toscana; inoltre la stagnazione dei prezzi alla produzione e lo spostamento del valore aggiunto sempre più verso il terminale della filiera, ha indotto molte aziende ad abbandonare le attività di allevamento e, talvolta, a sostituirle con altre attività agricole meno impegnative dal punto di vista della manodopera.

Sul comparto zootecnico, negli ultimi anni, ha giocato un ruolo negativo l'approccio del consumatore europeo/italiano sempre più attento agli aspetti economici a causa di una crisi persistente, che dal 2008 ha investito il nostro paese e che ha inciso sulle abitudini di consumo. In Italia, infatti, la spesa alimentare destinata all'acquisto di carne bovina si è ridotta sensibilmente; allo stesso tempo si è osservato uno spostamento dei consumi verso prodotti proteici ad alto valore nutritivo, ma più economici (ad es. uova, carne avicola), e verso prodotti ad alto contenuto di servizio (ad es. affettati confezionati). Oltre a questi aspetti, a definire questo scenario ha contribuito l'affermarsi di nuovi stili di vita, tra cui le questioni cosiddette "etiche" legate al rapporto con gli animali ed ai metodi di allevamento spesso considerati non rispettosi del benessere se non causa di sofferenze e condizioni non accettabili di vita per gli animali stessi. Interessante è inoltre notare che alcuni studi (v. Piramide Alimentare; Impronta Ecologica; ecc.) affermano che, per motivi di sostenibilità del pianeta, si dovrebbe passare dal consumo "di quantità" a quello "di qualità" legato al territorio. In questo senso la

Toscana avendo molte produzioni locali e principalmente allevamenti estensivi, soddisferebbe appieno a questo tipo di requisito.

La diversificazione aziendale: le aziende situate in aree montane sembrano diversificare in maniera equilibrata la loro attività, svolgendo attività turistica, di trasformazione e legate alla silvicoltura e offrendo servizi in conto terzi; mentre nelle aree svantaggiate l'agriturismo è di gran lunga l'attività prevalente, rappresentando quasi due terzi di tutte le attività connesse. L'agriturismo rappresenta anche la metà delle attività connesse, svolte dalle aziende presenti nelle aree non svantaggiate, dove prevalgono anche le attività di trasformazione di prodotti animali e contoterzismo agricolo.

Vendita diretta e filiera corta: in Toscana nel corso dell'ultimo decennio, la propensione alla vendita diretta risulta fortemente accresciuta, e attualmente interessa un numero elevato di aziende agricole: i dati 2010 dell'ultimo censimento ISTAT dell'agricoltura italiana mostrano come vi siano nel complesso oltre 14.000 aziende che praticano la vendita diretta. Di queste, circa 12.300 praticano la vendita direttamente in azienda, mentre un numero più contenuto (circa 3.700) pratica (anche o solo) la forma di vendita diretta fuori azienda. Questa realtà si è evoluta anche in seguito delle diverse esperienze di filiera corta, che vedono coinvolti una molteplicità di attori, in primo luogo produttori agricoli e consumatori, ma anche altri soggetti pubblici o privati, e si svolgono con diverse modalità: la vendita in sagre e manifestazioni (16,0% del totale delle aziende che fanno vendita diretta), i mercati dei produttori (10,2%) e anche i Gruppi di Acquisto Solidale (GAS). In Toscana, infatti, si contano circa 65 mercati dei produttori locali attivi (dato 2010). Di questi, sono un esempio significativo i Mercati dei produttori agricoli locali, riconducibili alle prime esperienze promosse da associazioni di piccoli produttori e i Mercati promossi da partenariati tra istituzioni pubbliche e altre organizzazioni.

2.c. Sull'agrobiodiversità

Molto spesso quando si è parlato di biodiversità in relazione all'attività agricola, si sono considerati prevalentemente gli aspetti problematici dell'erosione genetica delle piante coltivate e della scomparsa di animali utili all'uomo, sostenendo il recupero delle vecchie varietà vegetali e razze animali, la loro conservazione, la reintroduzione nella pianificazione delle produzioni aziendali e la valorizzazione dei prodotti tal quali o derivati. Le azioni attivate negli ultimi trent'anni sono state volte soprattutto alla salvaguardia della biodiversità genetica e specifica, a livello animale e vegetale. Ad oggi, interessarsi solo di questi aspetti, diventa limitante in quanto la biodiversità di interesse agricolo non è solo quella genetica e specifica, ma anche quella ecosistemica e strutturale e non riguarda solo le specie coltivate ma anche la complessità e diversità dell'ambiente circostante: il *Millennium Ecosystem Assessment* (MA 2005) definisce la biodiversità come “*un continuum dalla biodiversità coltivata alla biodiversità selvatica*” sottolineando l'importanza di mantenere la complessità dei sistemi agricoli a livello più alto possibile.

La biodiversità che diventa strumento irrinunciabile di gestione in agricoltura, comprende quindi la diversità delle colture (compresi i parenti selvatici), delle piante erbacee e arboree spontanee, degli animali in allevamento e selvatici, e dei microorganismi che contribuiscono alla produzione agricola e al mantenimento della fertilità del suolo. La biodiversità riguarda anche la struttura e la distribuzione di questi componenti all'interno del sistema agricolo, la loro relazione con l'ambiente e con le risorse genetiche e tutte le buone pratiche che l'agricoltore esercita per raggiungere l'obiettivo di produzione. Se si osserva l'andamento della biodiversità in funzione dell'intensificazione in agricoltura (Hoogeveen et al., 2001) vediamo che i massimi gradi di biodiversità corrispondono ai sistemi naturali o ai sistemi agricoli tradizionali, che prevedono l'integrazione tra colture arboree, erbacee e allevamenti animali. Tali sistemi agricoli, infatti, sono considerati più efficienti nell'uso delle risorse naturali e in grado di garantire un maggiore accesso al cibo. I sistemi agricoli integrati, inoltre, forniscono servizi ecosistemici quali l'accumulo di carbonio, il risparmio idrico e l'aumento della biodiversità (Lorenz e Lal, 2014; Altieri et al., 2015). L'agricoltura biologica, integrata e biodinamica (recentemente alcune aziende

biodinamiche si avvalgono di un sistema di certificazione di processo, volontario) si attestano su valori molto elevati di biodiversità, mentre ai valori minimi troviamo l'agricoltura intensiva basata sulle grandi estensioni colturali, la massiccia meccanizzazione e l'uso massiccio di prodotti chimici di sintesi. Per praticare un'agricoltura sostenibile, tutti i componenti viventi dell'ecosistema, interagendo con l'ambiente, dovrebbero concorrere all'attivazione di processi complessi che supportano non solo la stabilità del sistema, ma anche l'attivazione di funzioni biologiche ed ecologiche che sono alla base dei servizi ecosistemici, i quali possono avere rilevanza non solo ambientale, ma anche economica. La natura ha offerto agli agricoltori efficienti servizi ecosistemici gratuiti, come l'impollinazione e il controllo biologico dei parassiti; ma è stata messa da parte con l'affermarsi della chimica in agricoltura che ha portato vantaggi alla produzione, ma a costi ambientali rilevanti e con una pericolosa compromissione della complessità e salubrità dell'agroecosistema. Per questo motivo in una visione ecologica dell'attività agricola, tutti gli elementi della biodiversità vanno conservati nella misura massima compatibile con la sostenibilità produttiva ed economica.

Un esempio: le aree incolte o poco disturbate presenti in azienda (aree di compensazione ecologica), le infrastrutture ecologiche (siepi, bordi campo, strisce inerbite, alberature ecc) e l'insieme di tutte le piante spontanee all'interno e intorno ai campi che non interferiscono in maniera significativa con la produttività aziendale, svolgono azioni di supporto a funzioni ecologiche molto importanti per tutta l'agricoltura, in special modo per quella biologica fino anche a quella biodinamica.

Questo livello di complessità biologica può essere ulteriormente arricchito ad esempio attraverso l'integrazione dei sistemi arborei, erbacei ed animali secondo il modello produttivo dell'*agroforestry* (<http://www.fao.org/forestry/agroforestry/en/>).

Se si fa riferimento ad un territorio in cui si pratica un'agricoltura "biodiversa" diviene anche più facile valorizzare i prodotti locali che diventano espressione di sistemi complessi, stabili, con elevata resilienza e portatori di una qualità totale, ossia sostenibili.

La normativa a livello comunitario non presenta ancora il termine *biodiversità agraria*, limitando il concetto alla tutela delle "risorse genetiche in agricoltura" animali o vegetali. La precedente programmazione comunitaria, il Reg. (CE) n. 1698/2005 prevedeva il sostegno alla sola *conservazione delle risorse genetiche* (v. PSR 2007/2013) e solo nell'attuale programmazione 2014/2020 (v. paragrafo 9, art. 28, Reg (UE) 1305/2013) il sostegno è previsto anche per il loro *uso e sviluppo sostenibile*.

Nel 2013 la Commissione europea ha pubblicato una relazione sul tema "*Risorse genetiche in agricoltura — dalla conservazione all'uso sostenibile*" che descrive i suoi obiettivi per il periodo fino al 2020. Benché conservare la biodiversità e arrestarne la perdita restino elementi cruciali in agricoltura, la relazione evidenzia la necessità di cambiare approccio, dando maggior risalto a un uso più ampio e sostenibile delle risorse genetiche a partire dalla flora e dalla fauna locali, a rischio di estinzione. Inoltre la relazione sottolinea come la redditività economica è uno dei fattori cruciali che influenzano le scelte degli agricoltori riguardo alle razze animali e varietà vegetali: per salvaguardare le risorse genetiche, è necessario che gli agricoltori possano trarre vantaggi economici più consistenti dall'impiego di specie, varietà e razze finora sottoutilizzate, comprese quelle a rischio di estinzione, anche attraverso la promozione di nuovi prodotti, stimolando la domanda da parte dei consumatori.

Sempre nella relazione è riportato che per contrastare l'abbandono di razze e varietà vegetali tradizionali adattate alle condizioni locali, gli agricoltori devono recuperare il *know-how* in materia di selezione e riproduzione e alle altre pratiche agronomiche tradizionali; per incoraggiare gli agricoltori ad intraprendere tali attività e incentivare lo scambio di conoscenze deve essere garantito un giusto ritorno in termini di risultati, a partire da quelli economici. Inoltre le attività di consulenza e sostegno dovrebbero indirizzare verso opportunità economiche moderne e innovative che sfruttino le conoscenze e le pratiche tradizionali.

La conservazione e l'uso sostenibile delle risorse genetiche devono essere sorretti da un'attività scientifica sistematica diretta alla genotipizzazione e alla fenotipizzazione delle risorse genetiche, anche allo scopo di individuare caratteristiche specifiche in particolari condizioni (naturali) e/o per particolari impieghi.

La relazione tuttavia, non va oltre il classico approccio alla tutela della “risorsa genetica”, slegata dal contesto ambientale, dalla gestione del terreno, dall'azienda e dalla cultura rurale nella quale essa si è preservata e spesso valorizzata, nel tempo.

Le raccomandazioni finali del progetto della Commissione europea “*Preparatory action on EU plant and animal genetic resources*” presentati a Bruxelles il 9 giugno 2016, come primo punto riportano: “*Definizione di “Agrobiodiversità” nella legislazione agricola UE, fissare cioè una corretta comprensione del termine biodiversità agricola, con riferimento alla più ampia definizione di risorse genetiche data dalla Convenzione sulla diversità biologica (CBD). La biodiversità agricola include tutti i componenti della diversità biologica relativi al cibo e all'agricoltura, che sono necessari per sostenere le funzioni chiave degli agro-ecosistemi*”³.

Recentemente, nell'ambito dei bandi per Horizon 2020, la Commissione Europea ha inserito un argomento dal titolo: selezione animale per resilienza ed efficienza (SFS-15-2016-2017: *Breeding livestock for resilience and efficiency*) in cui si chiede espressamente che le attività di ricerca stabiliscano ed esplorino il potenziale delle risorse genetiche sottoutilizzate (razze locali, razze minori, incroci) relativamente ai caratteri di resilienza e di adattamento ai cambiamenti climatici, lasciando chiaramente intendere che tali razze possono rappresentare una valida alternativa economica nel prossimo futuro in un quadro complessivo caratterizzato da situazioni pedoclimatiche in continua evoluzione e dalla necessità di ridurre la competizione tra *feed* e *food*.

Dalla revisione intermedia della Strategia dell'UE sulla biodiversità avvenuta nel 2015, si evince che sono stati registrati progressi in molti settori, ma che risulta ancora molto lontano l'obiettivo di arrestare la perdita di biodiversità entro il 2020, segno evidente che le attuali politiche non sono sufficienti a rispondere a questo problema.

Inoltre, condizione essenziale per la conservazione della Biodiversità è, inoltre, la preservazione della fertilità del suolo, tenuto conto del fatto che oltre il 95% della biodiversità dell'intero Pianeta è nel suolo.

Tra i Paesi europei, **l'Italia** risulta tra i primi ad essersi dotato di una legge in materia di tutela e valorizzazione della biodiversità di interesse agricolo e alimentare o agrobiodiversità: la Legge 1 dicembre 2015, n. 194.

Il recente convegno tenutosi a Firenze, Sala Pegaso, il 25 novembre 2016, realizzato proprio in vista della prossima attuazione della legge nazionale, ha messo in luce come in certi territori (montani o svantaggiati) di cui la Toscana è particolarmente ricca, **agricoltura, razze e varietà locali, ambiente, clima, territorio, cultura rurale e non, siano intimamente legati e rappresentino un connubio indissolubile che può essere definito dalle tematiche poste da questo tavolo di discussione: agrobiodiversità, prodotti di qualità, tradizione e sostenibilità economica, ambientale e alimentare.**

La legge nazionale prende spunto dal Piano Nazionale sulla Biodiversità Agraria (PNBA), approvato in Italia in sede di Conferenza Stato-Regioni il 14/02/2008 (v. Rete Rurale Nazionale⁴), che, a sua volta, nasce dall'esperienza di 10 Regioni italiane (la Regione Toscana fin dal 1997), dotate di una propria

³ <http://www.geneticresources.eu/>

⁴ <http://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1225>

legge regionale per la tutela e valorizzazione del proprio patrimonio di risorse genetiche di interesse agrario, zootecnico e forestale. Il PNBA ha permesso la definizione delle *Linee guida nazionali per la conservazione in situ, on farm ed ex situ, della biodiversità vegetale, animale e microbica di interesse agrario*. Tali linee guida sono state inserite anche nell'Accordo di partenariato con la CE, per la gestione dei Fondi SIE: unico Paese in Europa ad avere delle linee guida nazionali sul tema.

La L. 194/2015 istituisce un sistema nazionale di tutela dell'agrobiodiversità volto a tutelare le risorse genetiche di interesse agrario e alimentare a partire dalle razze e dalle varietà locali a rischio di estinzione. Il sistema nazionale prevede strumenti per garantire e sostenere nel tempo la loro conservazione (*ex situ, in situ, on farm* - banche del germoplasma, agricoltori custodi e la Rete nazionale) e istituisce alcuni strumenti per la valorizzazione delle stesse sui mercati, nelle scuole, ecc.

Gli altri aspetti innovativi introdotti dalla legge nazionale, sono legati alla tutela dei prodotti derivati dalle razze animali e dalle varietà vegetali iscritte all'Anagrafe nazionale, che rappresenta un'importante novità nella normativa nazionale e comunitaria; alle azioni di sensibilizzazione presso le scuole sul tema della biodiversità di interesse agricolo e alimentare; alla visione di una possibile tutela dell'agrobiodiversità a partire dalla "comunità" locale, che da sempre ne è stata "custode" e che ne ha valorizzato i prodotti (es. PAT, DOP, IGP, ecc.), come ad accennare ad una possibile forma di *governance* rurale, locale, che non può prescindere dalla tutela del proprio territorio, dalle attività agricole, pastorali e silvicole in esso presenti e dalla tutela del paesaggio e dell'ambiente.

A partire dal 1997 esiste in **Toscana** un sistema di tutela delle risorse genetiche autoctone di interesse agrario, zootecnico e forestale che subisce un notevole completamento nel 2004, diventando il sistema regionale di tutela e valorizzazione del patrimonio di razze e varietà locali di interesse agrario, zootecnico e forestale della **LR 64/04** (<http://germoplasma.arsia.toscana.it/Germo/>). Esso è costituito da strumenti che, sinergicamente attivati tra loro, tendono a scongiurare il rischio di estinzione di molte razze e varietà locali:

- i Repertori regionali che annoverano n. 866 accessioni tra razze animali e varietà vegetali, locali, delle quali 740 a rischio di estinzione;
- n. 140 coltivatori custodi (conservazione "in situ/on farm"), in costante aumento, ma non ancora sufficienti;
- la Banca Regionale del Germoplasma (10 banche del germoplasma responsabili della conservazione soprattutto "ex situ");
- la rete di "conservazione e sicurezza" della quale fanno parte tutti i coltivatori custodi, le banche del germoplasma e tutti i soggetti presenti sul territorio toscano, interessati a vario titolo alla conservazione e valorizzazione delle razze e varietà locali regionali.

Il sistema regionale, ad oggi vanta un patrimonio di 23 razze animali autoctone delle quali 21 a rischio di estinzione; 843 varietà vegetali locali delle quali 719 a rischio di estinzione (v. <http://germoplasma.arsia.toscana.it/> *sito in aggiornamento*).

Benché la conservazione o il mantenimento delle razze animali e vegetali locali, a rischio di estinzione, siano state sostenute anche dal precedente PSR 2007/2013 della Regione Toscana (circa 8 ml. di euro per il mantenimento delle razze animali, autoctone e a rischio di estinzione e circa 1,1 ml. di euro per le varietà vegetali locali e a rischio di estinzione), non si registra ancora un grado di diffusione dell'allevamento o della coltivazione tale, da scongiurare il rischio di estinzione.

E' importante qui sottolineare che l'azione di sostegno, benché fondamentale per la conservazione delle razze e varietà vegetali a rischio di estinzione, deve essere finalizzata a promuovere strategie che nel lungo periodo devono trovare un sostegno autonomo nel mercato, al fine di evitare forme di assistenzialismo che non sono in grado di far evolvere il

sistema, ma lo mantengono in una condizione di precarietà che, in mancanza dell'aiuto pubblico, porterebbe ad una rapida scomparsa della risorsa genetica e del sistema produttivo ad essa collegata.

2.d. Sulle produzioni tipiche, tradizionali, agricoltura biologica ed integrata in Toscana

Produzioni “tipiche”, ovvero produzioni le cui qualità derivano dal legame col territorio. Si tratta della Denominazione di Origine Protetta (DOP), dell'Indicazione Geografica Protetta (IGP), istituite con il Reg. CEE 2081/92, e le Specialità Tradizionali Garantite (STG) istituito con il Reg. CEE 2082/92; regolamentazioni modificate da ultimo dal Reg. UE 1151/2012.

La Toscana inoltre, è la prima regione italiana per numero di denominazioni protette del settore *wine e food*: conta infatti 93 denominazioni di cui 68 DOP (comprese DOCG e DOC), 21 IGP (comprese le IGT) e 2 STG.

Dai dati del censimento 2010 risulta che le aziende agricole con coltivazioni e/o allevamenti DOP e/o IGP sono oltre 14.700, pari ad oltre il 20% delle aziende totali esistenti in Toscana (con un peso più che doppio di quello rilevato a livello nazionale, pari al 9,9%) e con una quota del 9,1% sul totale di aziende italiane con DOP e IGP (dati dal PSR 2014/2020).

Oltre all'indubbia posizione della Toscana di *leadership* e produzione di eccellenza nei mercati del vino (10,1% della produzione italiana di vini DOC e DOCG secondo i dati ISTAT del 2010) e dell'olio. La produzione vinicola in Toscana è particolarmente importante ed è prevalentemente orientata alla qualità come dimostra l'elevato numero di Denominazioni di Origine (DOP) e Indicazioni Geografiche (STG).

Per quanto riguarda la produzione di olio in Toscana, seppur rappresenti in quantità una quota non rilevante della produzione nazionale, questa riveste un'importanza fondamentale per la regione per la sua valenza ambientale, paesaggistica, culturale e simbolica e per la sua eccellenza qualitativa. La qualità è comprovata anche dagli elevati prezzi (anche il triplo) che le produzioni di olio con certificazione di origine (1 IGP e 4 DOP) mostrano rispetto agli extravergine generici.

La concentrazione più alta di imprese nell'ambito dei prodotti tipici toscani, riguarda gli oli extravergini di oliva che nel 2012 contavano oltre 12 mila unità, ovvero l'85% dei produttori iscritti in Toscana alle DOP e IGP, e il 70% dei trasformatori.

Da segnalare che, dal punto di vista della numerosità, i produttori del comparto zootecnico delle denominazioni, sono interessati dalla contrazione che subisce più in generale l'intero settore, con quasi 800 unità per le carni fresche e preparate e circa 730 unità nel comparto dei formaggi, dove però si rileva una fortissima diminuzione delle imprese (-29% nel triennio 2010-2012), legata in gran parte a fattori generali di filiera e di mercato.

In generale in tutti i comparti è in aumento il numero dei trasformatori, che a seconda del comparto possono essere rappresentati da caseifici, frantoi, imbottigliatori, macellatori, sezionatori, confezionatori, ecc.; mentre numerosi comparti vedono una riduzione dei produttori agricoli, il che potrebbe indicare una maggiore difficoltà del settore agricolo ad accedere ai benefici generati dal sistema DOP-IGP⁵. Questo trend che vede in aumento i

⁵ Rapporto finale del progetto “La valutazione degli effetti della protezione giuridica delle Indicazioni geografiche. Un'analisi dei prodotti DOP e IGP in Toscana”, finanziato dalla Regione Toscana, a cura di Giovanni Belletti, Andrea Marescotti, Alessandro Brazzini - Laboratorio Economia Agricola Agroalimentare Rurale (LEAAR) - PIN di Prato.

trasformatori e in diminuzione i produttori di materie prime, oltre che una carenza di strutture di macellazione e sezionamento aggravata dal fatto che le poche presenti non sono inserite nei circuiti di certificazione, denota una criticità della filiera che, se non adeguatamente fronteggiata, potrebbe nel lungo periodo portare ad uno scollegamento fra territorio e prodotto trasformato, rendendo di fatto impossibile la perpetrazione di produzioni DOP. Il sistema agricolo Toscano, soprattutto nel settore della zootecnia, ha perso quote importanti di capacità produttiva di materie prime quali latte e carne, minando alla base l'esistenza di alcune importanti filiere di trasformazione per la produzione di prodotti tipici.

Prodotti Agroalimentari Tradizionali (PAT- art. 8, comma 1, D.Lgs. 173/1998 e Decreto Ministeriale MiPAAF n. 350/1999): la Toscana vanta un elenco di 460 prodotti tradizionali agroalimentari (v. <http://prodtrad.arsia.toscana.it/>). L'elenco rappresenta una sorta di raccolta storica, un'elencazione di produzioni legate alle tradizioni produttive e storiche locali. Per l'individuazione dei prodotti agroalimentari tradizionali le regioni e le province autonome hanno accertato che le suddette metodiche sono praticate sul proprio territorio in maniera omogenea e secondo regole tradizionali e protratte nel tempo, comunque per un periodo non inferiore ai venticinque anni" (DM 350/1999). Importante evidenziare che il DM 9 aprile 2008 del MiPAAF costituisce i Prodotti Agroalimentari Tradizionali italiani come *espressione del patrimonio culturale italiano*.

I PAT sono di differenti categorie e stanno assumendo un ruolo sempre più importante sia come elementi a forte valore identitario per alcune comunità, che come *testimonial* di un territorio. Adatti a produzioni di modesta entità, i PAT rappresentano un agile strumento per promuovere processi locali di aggregazione e di sviluppo.

I PAT non si fregiano di marchi pubblici ma talvolta di marchi collettivi, strumento che andrebbe rivalutato per alcune produzioni di più modesta dimensione economica per la sua maggior facilità d'uso, per la sua capacità di innescare percorsi di azione collettiva e di sviluppo rurale, e come eventuale tappa di un percorso verso un rafforzamento produttivo del prodotto fino all'ottenimento della DOP o IGP

Agricoltura biologica: il costante aumento del numero degli operatori iscritti all'Elenco regionale, che nell'ultimo decennio è passato da circa 2900 a oltre 5200, fa ipotizzare che tale andamento continui anche in futuro. Ovviamente è da tener presente che il costante aumento sia notevolmente facilitato dal premio ad ettaro previsto per l'introduzione e il mantenimento dell'agricoltura biologica, previsto sia dal precedente PSR 2007/2013 che dall'attuale PSR 2014/2020.

Dal PSR 2014/2020 si rileva che "Dai dati censuari risulta che le superfici dedicate alle coltivazioni biologiche ricoprono circa il 5,5% della SAU. In realtà dall'analisi dei dati amministrativi in possesso della Regione Toscana, desumibili dall'Elenco regionale degli operatori biologici, si ritiene che questo dato sia sottostimato. Infatti, da tale Elenco risulta una superficie a biologico pari ad oltre il 10% della SAU regionale (ha 105.512) e una superficie in conversione pari al 2,5% (ha 19.506). Questa differenza potrebbe essere imputabile alle diverse modalità di rilevazione dei dati tra il Censimento (questionari somministrati direttamente, che possono ad esempio avere fatto considerare non biologiche delle imprese che, pur essendo nell'albo, non hanno commercializzato, nel periodo della rilevazione, prodotti etichettati come biologici) e l'Elenco regionale (domanda d'iscrizione subordinata alla verifica dei requisiti aziendali e delle superfici destinate alla coltivazione biologica)".

L'incidenza del biologico in Toscana risulta abbastanza alta sia nelle aree montane che in quelle svantaggiate.

Le colture maggiormente rappresentate sono le foraggere e le altre colture per l'alimentazione animale seguite dai cereali olivo e vite.

Agricoltura integrata (marchio regionale Agriqualità - LR 25/1999, regolamento di attuazione n. 47/2004): "Agriqualità" è il marchio collettivo di processo registrato dalla Regione Toscana (LR 25/1999, regolamento di attuazione n. 47/2004) per identificare e promuovere i prodotti agroalimentari

realizzati con tecniche di agricoltura integrata. Il sistema ripercorre la struttura del sistema dell'agricoltura biologica per cui le aziende che intendono produrre con il metodo dell'agricoltura integrata presentano domanda alla Regione Toscana e all'Organismo di Controllo scelto tra quelli autorizzati dalla Regione stessa. Le aziende vengono quindi iscritte all'elenco regionale dei concessionari e possono utilizzare il marchio collettivo. Sono interessate non solo le aziende di produzione primaria ma anche i trasformatori. Ad oggi i concessionari del marchio risultano essere 112 produttori e 56 trasformatori per un totale di 168, dimostrando un calo rispetto al 2012 che presentava un totale di 206 concessionari.

L'agricoltura integrata ha avuto un buon impulso grazie al sostegno del PSR 2007/2013 (azione 214.a.2 "Introduzione o mantenimento dell'agricoltura integrata" che prevedeva tra i requisiti di accesso l'iscrizione all'elenco regionale dei concessionari), ma ha visto un deciso calo negli ultimi anni (168 concessionari nel 2016 rispetto ai 206 del 2012). Nell'attuale programmazione l'azione 214.a.2 del PSR 2007/2013 è stata sostituita dal tipo di operazione 10.1.2 "Miglioramento della gestione degli input chimici e idrici" che risulta simile alla precedente ma non completamente sovrapponibile per quanto riguarda gli impegni e non è previsto alcun richiamo all'iscrizione all'elenco regionale dei concessionari.

2.e. Sulla valorizzazione dei prodotti tradizionali toscani⁶

Negli ultimi anni, l'agricoltura si è affermata sia come settore strategico dello sviluppo economico sia come settore innovativo nella valorizzazione delle proprie peculiarità. L'esaltazione della tradizione in agricoltura è un elemento vincente per la qualità dei prodotti e per le valenze ambientali, culturali e storiche del lavoro degli agricoltori. Qualità e tradizione, sono elementi che, accanto alla difesa del reddito degli agricoltori, devono rappresentare gli elementi fondanti della nuova PAC. Accanto al rafforzamento delle iniziative per la competitività dell'impresa agricola con particolare riferimento alla valorizzazione delle produzioni territoriali di qualità e alla loro commercializzazione, occorre introdurre l'innovazione come elemento essenziale della riduzione dei costi e della sostenibilità ambientale. **Gli agricoltori devono tornare ad essere gli interpreti principali, i veri protagonisti, dello sviluppo rurale e della tradizione agricola e alimentare, attraverso le loro imprese.**

DOP (Denominazione d'Origine Protetta), IGP (Indicazione d'Origine Protetta), STG (Specialità Tradizionali Garantite), metodi di produzione integrata e biologico, PAT (Prodotti Agricoli Tradizionali), sono validi strumenti di valorizzazione, i quali però hanno bisogno di essere interpretati in modo diversificato. Per l'ottenimento della registrazione e per l'utilizzo di una DOP o una IGP occorrono importanti risorse e quindi normalmente notevoli quantità di prodotto e di produttori aggregati in Consorzi forti, cui non tutti i prodotti possono accedere. Di conseguenza occorre diversificare gli strumenti di valorizzazione in base ai diversi contesti e cercare denominatori comuni.

Le produzioni tradizionali Toscane censite ai sensi del D.Lgs.173/98 possono rappresentare un momento di traino per la Toscana. Produzioni limitate, riscoperte e definite dalle Regioni ed iscritte nell'elenco nazionale dei prodotti agro-alimentari tradizionali, sono caratteristiche di un ambiente locale nel quale l'uomo agricoltore ed artigiano ha elaborato alimenti eccellenti, utilizzando tecniche molto semplici, spesso familiari, evolute in armonia con la natura dei luoghi e consolidate nel tempo. Questa categoria di prodotti, o meglio questa qualificazione, rappresenta una valida opportunità di sviluppo per i prodotti agricoli e artigianali alimentari di limitate dimensioni produttive, anche come espressione di un modello di civiltà alternativo a quello della globalizzazione.

⁶ AA.VV. "Il Marzolino di Lucardo – Un formaggio ritrovato", pag. 29 "Conclusioni. La valorizzazione dei prodotti tradizionali toscani" di Roberto Scalacci; Georgofili, Società Editrice Fiorentina.

Tuttavia, i prodotti agro-alimentari tradizionali (PAT) devono ancora trovare un maggiore collegamento al tessuto economico-produttivo e al contesto socio-culturale locale, contribuendo al rafforzamento dell'immagine del territorio della cultura e delle tradizioni delle aree di cui sono patrimonio. È fondamentale, in questo senso, attuare una strategia attraverso la creazione di un sistema radicato nei sistemi agricoli territoriali. In particolare, necessita una politica di promozione degli strumenti di tutela – come marchi collettivi, costituzione di comitati locali – volta ad individuare strumenti in regime di autodisciplina – come le associazioni tra produttori – che possano garantire la lealtà e la costanza dei produttori nell'applicazione delle schede di prodotto censite. Occorre agevolare l'uso in etichetta della dicitura “prodotto tradizionale della Toscana” di cui all'art.8 del D.Lgs 173/98, stabilendo le modalità di garanzia dell'autenticità delle produzioni tradizionali che in questa dicitura possono essere contenute, senza spingere tutti verso una DOP o una IGP, che invece devono riguardare solo alcune produzioni sufficientemente strutturate.

Le DOP e le IGP devono restare uno strumento per un numero limitato di produzioni pregiate e sufficientemente attrezzate.

La “Tradizione” ha un importante valore evocativo e la realizzazione di un sistema di valorizzazione territoriale, insieme alla costituzione di consorzi di produttori, può consentire di usufruirne. Gli agricoltori toscani hanno aderito in modo consistente alla scelta di produrre qualità, ma al loro impegno deve seguire anche un'azione delle Istituzioni che colga la complessità delle produzioni di qualità della Toscana, come opportunità diversificate di caratterizzazione delle produzioni agricole.

Occorre un maggiore coordinamento degli strumenti pubblici regionali e locali, che agevolino una rinnovata strategia di filiera ed intersettoriale, per la valorizzazione, promozione e commercializzazione dei prodotti di tutte le qualità pregiate della Toscana.

Nell'attività di recupero e valorizzazione dei PAT, occorre utilizzare metodi che fanno riferimento a modelli interdisciplinari, che si avvalgono cioè di esperienze sia private – agricoltori, artigiani, tecnici agricoli, ecc. – sia pubbliche (Università, Istituti di ricerca, Istituto Zooprofilattico sperimentale delle Regioni Lazio e Toscana, Asl, ecc.). Il recupero di tali produzioni deve basarsi su indagini rigorose, tanto sotto il profilo storico e delle tradizioni, quanto per la parte tecnico-scientifica rispetto alle tecnologie alimentari e igienico sanitarie.

2.f. Sulla definizione di prodotto Tradizionale e la protezione delle Specialità Tradizionali Garantite (STG)⁷

I prodotti agroalimentari tradizionali (PAT) sono un sistema diverso dalle Specialità Tradizionali Garantite (STG)⁸. Quest'ultime, infatti, sono un sistema europeo di protezione che affianca quello dei

⁷ AA.VV. a cura di Roberto Scalacci, Daniele Vergari, Fabio Panchetti, “Prodotti tradizionali agroalimentari: presentazione del progetto per il recupero di alcune produzioni tradizionali della Toscana”; Agia Toscana, Arsia.

⁸ Definizioni di cui al regolamento (UE) n. 1151/2012: a) «tradizionale», l'uso comprovato sul mercato nazionale per un periodo di tempo che permette di tramandare le conoscenze da una generazione all'altra; tale periodo deve essere di almeno trenta anni; b) «specialità tradizionale garantita»: “È istituito un regime relativo alle specialità tradizionali garantite per salvaguardare metodi di produzione e ricette tradizionali, aiutando i produttori di prodotti tradizionali a commercializzare i propri prodotti e a comunicare ai consumatori le proprietà che conferiscono alle loro ricette e ai loro prodotti tradizionali valore aggiunto”.

prodotti così detti “Tipici”⁹ a DOP e IGP. Le STG sono un sistema istituito dal Reg. CE 2081/92 che proteggeva il carattere di specificità di un prodotto agro-alimentare, inteso come elemento o insieme di elementi che, per le loro caratteristiche qualitative e di tradizionalità, distinguono nettamente un prodotto da altri simili in virtù della presenza di un legame tra la qualità del prodotto e il suo territorio di origine. Il sistema è disciplinato oggi dal Regolamento del Consiglio Europeo n. 1151/2012 che sostanzialmente contiene gli stessi principi ma prevede obbligatoriamente l'esclusiva dell'uso del nome registrato (al contrario del precedente regolamento 509/2006 che ne prevedeva la possibilità ma non l'obbligo).

Anche altri regolamenti, sebbene con altre finalità, contengono definizioni di prodotto tradizionale, e in particolare l'art 7 del Regolamento CE 2074/2005 che riguarda la possibilità di concedere alcune deroghe alla legislazione igienico sanitaria che possono essere concesse a livello europeo.

Dall'analisi comparativa delle diverse definizioni risulta evidente che l'elemento della tradizionalità (almeno 30 anni di uso di una pratica) è comune in tutte e tre le regolamentazioni. Mentre la definizione nazionale sottende ad una finalità di censimento delle produzioni esistenti e non si preoccupa di inserirle in un contesto europeo, le altre definizioni – invece - inseriscono questi prodotti in ambito europeo. In particolare il Regolamento CE 1151/2012 autorizza la qualificazione “Specialità tradizionale garantita” solo per i prodotti dei quali viene richiesta e concessa la registrazione, e conseguentemente la protezione a livello europeo. Nel Regolamento CE 2074/2005 è invece curioso rilevare che le possibilità di deroga alla normativa igienico sanitaria vengono concesse sia ai prodotti tradizionali protetti a livello europeo (quindi le STG), sia a quelli riconosciuti come tradizionali dalla normativa nazionale e, addirittura, protetti da quella “regionale o locale”.

In questo strano mosaico di definizioni è evidente la carenza di un quadro d'insieme e l'assenza di una strategia realmente europea sui prodotti tradizionali/locali e l'ambiguità che tale contesto crea. Pertanto emerge in maniera chiara la necessità di istaurare un nuovo sistema che permetta di valorizzare il termine “tradizionale”, attribuibile ad un prodotto agroalimentare, in modo diverso dal sistema attuale delle STG ma anche dalle DOP e IGP.

2.g. Sulla sostenibilità alimentare e i prodotti della tradizione toscana

I modelli alimentari sostenibili si accompagnano ad un basso impatto ambientale e contribuiscono alla sicurezza alimentare e ad uno stile di vita sano per le generazioni attuali e future. Il concetto di alimentazione sostenibile comprende la capacità di essere ecologicamente compatibile, economicamente efficiente, socialmente equo e culturalmente accettabile e accessibile, rispettando la biodiversità e gli ecosistemi e garantendo l'adeguatezza dal punto di vista nutrizionale. Un modello alimentare sostenibile, non comporta effetti negativi per la salute, l'ambiente, la società e l'economia. La salute degli esseri umani non dovrebbe essere svincolata dalla salute degli ecosistemi, in particolare nel contesto attuale che si trova a sostenere le esigenze alimentari e nutrizionali di una popolazione sempre più urbanizzata. Tali concetti oggi contribuiscono alle scelte dei consumatori, che non ricercano più soltanto le caratteristiche funzionali di un prodotto, ma si adoperano anche per compiere scelte alimentari consapevoli e di valore. Per promuovere diete sostenibili e ridurre lo spreco alimentare, è fondamentale il coinvolgimento del singolo cittadino, delle istituzioni e dei settori agricoltura, nutrizione, salute, ambiente, istruzione, cultura, commercio.

⁹ Si veda la definizione di “tipico” contenuta in Aa.Vv., “Oltre le Dop: nuovi strumenti per la garanzia della sicurezza, della qualità e delle specificità dei prodotti alimentari”. Accademia dei Georgofili, Firenze, 2006

Il progetto della Regione Toscana iniziato nel 2008 e attualmente coordinato dall’Agenzia Regionale di Sanità (ARS) ha identificato i modelli alimentari ed i singoli cibi della tradizione locale che si possono consumare più o meno frequentemente per “stare bene”. E’ così nata la “Piramide Alimentare Toscana”, una rappresentazione grafica della sana ed equilibrata alimentazione, graficamente espressa in sei livelli (<http://www.regione.toscana.it/piramide-alimentare-toscana>). La Piramide alimentare toscana suggerisce il consumo di 70 prodotti, di cui 65 della tradizione toscana, con una frequenza proporzionale alla dimensione dei gradini. Seguendo le indicazioni della Piramide, migliora la salute, si sostiene il tessuto economico legato ai prodotti locali e si migliora la qualità dell’ambiente grazie alla riduzione delle distanze tra produzione e consumo.

2.h. L’analisi Swot del PSR 2014-2020 aggiornata con le specificità del Tavolo n. 2 della Conferenza Regionale dell’Agricoltura 2017

Dall’analisi di contesto effettuata anche per la programmazione 2014/2020 del PSR, emergono i seguenti punti di forza e debolezza, opportunità e minacce.

Punti di forza

- Notorietà internazionale del territorio della Toscana, legata al patrimonio paesaggistico, storico-culturale e agro-alimentare (soprattutto vino ed olio) di gran pregio
- Forte identità dei diversi territori toscani legati alla cultura, al paesaggio e alle produzioni agroalimentari locali
- Presenza di prodotti di eccellenza (vino in particolare) in grado di fare da traino, anche mediatico e pubblicitario, alle altre produzioni del territorio.
- Forte sviluppo della diversificazione delle attività economiche connesse al settore agricolo, in grado di internalizzare nel reddito di impresa le esternalità positive generate dal settore primario
- Presenza di un sistema diffuso e consolidato di eventi e manifestazioni locali a carattere storico culturale di forte attrazione turistica e di promozione del territorio e dei suoi prodotti (sagre).
- Apprezzabile diffusione dell’agricoltura biologica, nonché di sistemi colturali estensivi a basso impatto ambientale nei territori collinari e montani.
- Importante e diffusa presenza dell’attività agricola, forestale e zootecnica, soprattutto bovina e ovi-caprina, a presidio del territorio
- Presenza di ambienti agrari e pastorali di notevole pregio ambientale e paesaggistico e di elevato interesse storico e culturale con presenza di sistemazioni idrauliche agrarie o forestali tradizionali
- Presenza di un sistema consolidato per la conservazione del patrimonio di razze e varietà locali di interesse agrario a rischio di estinzione (agricoltori custodi, banche del germoplasma, rete del sistema di conservazione) ed interesse sempre crescente per la coltivazione di varietà locali a rischio di estinzione
- Presenza in Toscana di un ampio patrimonio documentale e materiale sulle varietà locali, sulle produzioni tradizionali indispensabile per promuovere operazioni filologicamente corrette di tipo “culturale”.
- Presenza di un sistema nazionale di tutela dell’agrobiodiversità e di Linee guida nazionali per la conservazione in situ, on farm ed ex situ, della biodiversità vegetale, animale e microbica di interesse

agrario, facenti parte anche dell'Accordo di partenariato tra Italia e Commissione Europea per l'attuazione dei fondi europei (Fondi SIE)

- Presenza di un grande patrimonio di prodotti tipici e di prodotti tradizionali agroalimentari
- Presenza sul territorio toscano di un elevato numero di specie animali, vegetali e di habitat di particolare interesse per la conservazione; presenza di un sistema Rete Natura 2000 pari a circa il 15% della superficie regionale; elevata variabilità dei sistemi agricoli e dei tipi forestali
- Presenza di un sistema di tutela della fauna selvatica e della biodiversità naturale
- Presenza di positive esperienze degli imprenditori agricoli nel campo della “manutenzione” del territorio, della conservazione e valorizzazione delle razze e varietà locali a rischio di estinzione, della valorizzazione di prodotti tipici e tradizionali, di filiera corta e di mercati locali di produttori
- Significativa presenza e crescita di iniziative di filiera corta e mercati locali di produttori
- Disponibilità nell'ambito del PSR 2014/2020, di risorse dedicate alla tutela dell'agrobiodiversità, all'introduzione e mantenimento dell'agricoltura biologica o di pratiche di coltivazione eco-compatibili; al sostegno delle azioni di valorizzazione e promozione dei prodotti tutelati nell'ambito dei sistemi di qualità; al sostegno alla costituzione di filiere produttive, soprattutto filiere corte, mercati locali di produttori agricoli, ecc.
- Buona presenza sul mercato di prodotti biologici e interesse dei consumatori in aumento
- Diffusa presenza dei prodotti a denominazione di origine, anche se non per tutte le tipologie di denominazioni registrate, sul mercato regionale, nazionale ed estero
- Buona attività di sorveglianza dei mercati contro la contraffazione, imitazione o evocazione, svolta sia dai Consorzi di tutela incaricati dal Ministero alla tutela in collaborazione con l'Ispettorato del Controllo Qualità e e Repressione delle Frodi, nonché da ulteriori Enti preposti alla tutela del consumatore
- Presenza di un sistema consolidato di controllo e certificazione sia per le produzioni integrate che biologiche che per le denominazioni di origine tutelate, alimentari e vino, e di un'attività di sorveglianza sul sistema di controllo e certificazione delle produzioni biologiche in collaborazione con ICQRF
- Disponibilità del marchio regionale “Agriqualità” di cui alla L.R. 25/99 e disponibilità/possibilità di utilizzo del marchio nazionale SQNPI di “Qualità sostenibile” (SQNP: Sistema di Qualità Nazionale Produzione Integrata¹⁰)
- Ripresa di interesse per le nuove generazioni dell'attività agricola come alternativa reale e remunerativa per l'inserimento nel mondo del lavoro e presenza di un supporto finanziario specifico nel PSR 2014/2020 (Pacchetto Giovani) per i giovani agricoltori
- Presenza di un Servizio Sanitario Regionale per la prevenzione, organizzato e coadiuvato da una rete integrata di laboratori per garantire la sicurezza alimentare
- Presenza di esperienze consolidate di sistemi di tracciabilità di filiera certificati ai sensi della norma UNI EN ISO 22005:2008 .

¹⁰ <http://www.reterurale.it/produzioneintegrata>

Punti di debolezza

- Scarsa conoscenza da parte degli imprenditori agricoli e di parte del sistema pubblico, delle tematiche in materia di biodiversità, paesaggio, gestione delle risorse acqua, effluenti, suolo e dei cambiamenti climatici
- Abbandono dei terreni situati in zone marginali, per scarsa redditività e per mancato ricambio generazionale
- Forte diminuzione della consistenza del patrimonio zootecnico
- Eccessivi costi per la conservazione e mantenimento delle coltivazioni e degli allevamenti di varietà e razze locali a rischio di estinzione, nonostante la presenza di un sistema di tutela regionale
- Necessità di attivare le risorse previste dal PSR per favorire un sistema strutturato di Consulenza/assistenza tecnica in grado di supportare gli agricoltori nell'innovazione di processo e di prodotto e nel miglioramento della competitività aziendale
- Sistemi colturali poco flessibili e tendenza degli agricoltori a mantener posizioni conservative rispetto all'introduzione di innovazioni di processo oltre a difficoltà, anche da parte del sistema pubblico, a coniugare l'aspetto conservativo con quello innovativo e di valorizzazione
- Scarsa capacità di fare "rete" e sistema molto frammentato delle imprese e scarso collegamento con il territorio e di mantenimento nel tempo dei benefici delle iniziative progettuali in tema di tutela dell'agrobiodiversità e difficoltà di *feedback* con il territorio
- Modesta conoscenza da parte dei consumatori delle produzioni locali, e della regolamentazione e dei marchi che contraddistinguono i prodotti tipici e tradizionali o di qualità in genere;
- Forte carenza di piattaforme distributive che agiscano da collettori anche per i piccoli produttori
- Difficoltà di utilizzo degli strumenti telematici sia a scopi commerciali (e-commerce molto ridotto) che informativi anche a causa della differente distribuzione della rete nelle varie aree rurali in particolare nelle zone di montagna e svantaggiate
- Forti difficoltà produttive determinate da estesi e pluriennali attacchi patogeni e parassitarie di numerose produzioni anche certificate (settore castanicolo con effetti anche sulla produzione di miele, settore olivicolo, ecc.)
- Limitata conoscenza delle abitudini alimentari dei toscani, delle scelte nutrizionali dei consumatori in tema di prodotti locali, tipici, tradizionali e del loro impatto sulla salute
- Prezzi al consumo spesso troppo elevati di prodotti certificati rispetto ai prodotti *globali*
- Difficoltà nel mantenimento degli elementi caratteristici dei paesaggi storici rurali anche a causa dell'elevato costo della manutenzione delle sistemazioni idraulico-agrarie con conseguente alta probabilità di abbandono
- Abbandono, o difficoltà nel mantenimento, dell'attività agricola e zootecnica nelle zone marginali, nelle zone soggette a vincoli naturali o ad altri vincoli specifici
- Scarsa presenza sui mercati delle produzioni integrate
- Quantità di prodotti toscani in alcuni casi limitata rispetto alle richieste del mercato
- Avvio di giovani in agricoltura con poca esperienza
- Difficoltà generale a percepire il problema "biodiversità in agricoltura" nel suo complesso, ossia non solo come recupero e valorizzazione delle vecchie varietà e razze locali, ma come conservazione e implementazione della complessità ecologica a livello aziendale e territoriale

- Rischio di sovrapposizione di alcuni prodotti non tutelati con possibile perdita di legame identitario con il territorio e alto rischio di falsificazione per i consumatori
- Difficoltà nello sviluppare attività di sviluppo e tutela delle nuove produzioni registrate per assenza o insufficiente presenza di strumenti di sostegno
- Scarsa presenza di strutture di livello organizzativo adeguato atte a svolgere alcune attività fondamentali nelle filiere di qualità, soprattutto in ambito zootecnico o nelle aree montane
- Difficoltà ad attivare progetti di valorizzazione sui PAT e difficoltà ad attivare progetti sul territorio che, terminata l'azione di sostegno del progetto stesso, proseguano autonomamente la loro azione positiva
- Eccessiva richiesta di attivazione di DOP e IGP, visti come unici strumenti di valorizzazione dei prodotti legati al territorio

Opportunità

- Ulteriori possibilità di sviluppo di attività rurali connesse o collegate a quella agricola
- Presenza di flussi turistici nazionali e internazionali
- Capacità attrattiva di visitatori da parte dei territori delle produzioni di origine per l'intrinseco messaggio legato ai luoghi produttivi
- Possibilità di accrescere il livello di partecipazione degli operatori alle filiere a denominazione di origine, con attrazione anche di investimenti esterni
- Opportunità di posti di lavoro interessanti anche per i giovani nelle filiere a denominazione di origine che presentano trend di crescita positivi, sia nel settore dei servizi di comunicazione, organizzazione e certificazione
- Ampia disponibilità di superfici agricole e forestali abbandonate da recuperare
- Crescente interesse verso la vendita di prodotti tipici e tradizionali ottenuti dalle razze e varietà locali spesso a rischio di estinzione e lo svolgimento di attività di tutela del territorio, quali attività di integrazione del reddito aziendale in zone montane e svantaggiate
- Coltivazione di sementi di varietà locali come “varietà da conservazione” e delle varietà locali di specie frutticole a rischio di estinzione per la loro reintroduzione sul territorio
- Aumento del consumo dei prodotti dell'agricoltura biologica in Europa
- Disponibilità di un ricco patrimonio genetico per studi e ricerche anche in vista dell'adattamento delle varietà vegetali e razze animali ai cambiamenti climatici e per la costituzione di nuove varietà vegetali e per l'agricoltura biologica
- Interesse sempre crescente della GDO e anche di parte della ristorazione e alberghi, ristoranti e catering (HoReCa) in generale, alle produzioni tipiche, tradizionale e di qualità ed al loro rapporto con la salute
- Presenza di elementi molto distintivi dei diversi territori toscani, legati alla cultura, al paesaggio e alle produzioni agroalimentari, locali e naturali quali integrazioni sinergiche fra territorio, cultura, turismo e produzioni agroalimentari.
- Sistema di tutela dell'agrobiodiversità come elemento di gestione sostenibile e *governance* di un territorio (L. 194/2015)
- Le opportunità messe a disposizione dal PSR 2014/2020

- Potenziamento degli impianti di trasformazione su scala ridotta che consentano aggregazione di produttori

Minacce

- Aumento dei livelli di urbanizzazione/antropizzazione, incremento del territorio urbanizzato, incremento della perdita di suolo agricolo, maggiore frammentazione delle superfici rurali dovuta alla realizzazione di infrastrutture lineari (strade, elettrodotti, ecc.) compresa la marginalizzazione dei territori agricoli periurbani e la loro trasformazione ad aree improduttive
- Eccessiva semplificazione dei sistemi agricoli e progressiva perdita di colture tradizionalmente presenti nel paesaggio agrario toscano
- Rischio di perdita di biodiversità, paesaggio, conoscenze tecniche di coltivazione, allevamento, uso e tradizioni rurali, soprattutto in zone ad alto valore naturalistico o Rete Natura 2000, a causa della scarsa redditività
- Perdita di conoscenze tecniche dovute alla dismissione di agricoltori anziani e soprattutto in presenza di salti generazionali (agricoltori di ritorno)
- Progressiva perdita di capacità produttiva e di competitività delle aziende agricole dovute alla mancanza di propensione all'innovazione
- Rischio di estinzione di razze e varietà locali di interesse agrario, zootecnico e forestale
- Crescente pressione dei predatori sugli allevamenti condotti con sistemi estensivi o semiestensivi, a volte con grave danno in termini di biodiversità se trattasi di razze animali locali a rischio di estinzione e crescente pressione degli ungulati sulle produzioni agrarie vegetali
- Impatto dei cambiamenti climatici sugli habitat forestali e agrari
- Contraffazione dei prodotti, marchi e provenienze
- Scarso livello di integrazione con il territorio
- Frammentazione dell'offerta soprattutto dei prodotti biologici e di produzione integrata e difficoltà di penetrazione del mercato soprattutto di quest'ultime
- Progressivo invecchiamento della popolazione dedicata all'agricoltura

3. Sintesi degli strumenti 2014-2020 per l'agricoltura e lo sviluppo rurale

3.a. Sintesi delle opportunità messe in campo dal PSR della Toscana 2014/2020

Gli obiettivi della politica di sviluppo rurale dell'attuale programmazione 2014/2020, che contribuiscono alla realizzazione della strategia Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva, sono perseguiti dal Reg. (UE) 1305/2013, tramite sei priorità dell'Unione in materia di sviluppo rurale, che a loro volta esplicitano i pertinenti obiettivi tematici del Quadro Strategico Comunitario 2014/2020; in particolare in materia agro-climatico-ambientale, la Priorità 4) *“Preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura”* e la Priorità 5) *“Incentivare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale”*. La Priorità 4 presenta 3 *focus area* la prima delle quali sulla *“Salvaguardia, ripristino*

e miglioramento della biodiversità, compreso nelle zone Natura 2000 e nelle zone soggette a vincoli naturali o ad altri vincoli specifici, nell'agricoltura ad alto valore naturalistico, nonché dell'assetto paesaggistico dell'Europa".

Nel PSR 2014/2020 della Regione Toscana, la tutela della biodiversità del paesaggio e delle foreste è uno dei principali obiettivi (n. 11) e il perseguimento della Priorità 4, focus area a), viene favorito dall'attuazione in particolare di 10 misure, che congiuntamente permettono di soddisfare i fabbisogni che sono connessi alla suddetta priorità. In particolare:

- la Misura 10 “Pagamenti agro-climatico-ambientali” attraverso:
 - o la sottomisura 10.1 “Pagamenti per impegni agro-climatico-ambientali” che prevede le seguenti operazioni:
 - 10.1.1 “Conservazione del suolo e della sostanza organica”;
 - 10.1.2 “Miglioramento della gestione degli input chimici e idrici”
 - 10.1.3 “Miglioramento di pascoli e prati-pascolo con finalità ambientali”
 - 10.1.4 “Conservazione di risorse genetiche animali per la salvaguardia della biodiversità”
 - 10.1.5 “Coltivazione delle varietà locali, naturalmente adattate alle condizioni locali, a rischio di estinzione”
 - o la sottomisura 10.2 “Sostegno alla conservazione e all’uso sostenibile delle risorse genetiche in agricoltura” che è fortemente indirizzata alla salvaguardia dell’agro-biodiversità;
- la Misura 11 sull’introduzione e il mantenimento dell’Agricoltura biologica
- le indennità compensative della Misura 13 che tendono a favorire una funzione di presidio ambientale;
- la Misura 3.1 Sostegno alla nuova adesione ai regime di qualità;
- la Misura 3.2 Sostegno per attività di informazione e promozione;
- la Misura 4 - Intervento 4.4.1 “Conservazione e ripristino degli elementi caratteristici del paesaggio, salvaguardia e valorizzazione della biodiversità”;
- la sottomisura 16.5 “Sostegno per azioni congiunte per la mitigazione del cambiamento climatico e l’adattamento ad esso e sostegno per approcci comuni ai progetti e alle pratiche ambientali in corso” che attiva i Progetti Integrati Territoriali (PIT);
- la sottomisura 7.1 per quanto riguarda la redazione e aggiornamento dei piani di tutela e di gestione dei siti NATURA 2000 e di altre zone ad alto valore naturalistico;
- la Misura 8.5 “Sostegno agli investimenti destinati ad accrescere la resilienza e il pregio ambientale degli ecosistemi forestali”, per gli interventi in campo forestale.

Vi sono inoltre sottomisure particolarmente importanti per la salvaguardia della biodiversità agraria, che tendono a sostenere il reddito degli agricoltori e allevatori, compreso quelli che producono/allevano varietà e razze locali a rischio di estinzione, che più si dovrebbero avvantaggiare della filiera corta e di mercati di produttori locali o comunque di un modo più incisivo di partecipazione alle filiere produttive, quali:

- la sottomisura 16.4 “Sostegno alla cooperazione di filiera, sia orizzontale che verticale, per la creazione e lo sviluppo di filiere corte e mercati locali e sostegno ad attività promozionali a raggio locale connesse allo sviluppo delle filiere corte e dei mercati locali”;
- la sottomisura 16.3 “Cooperazione tra piccoli operatori per organizzare processi di lavoro in comune e condividere impianti e risorse, nonché per lo sviluppo/la commercializzazione del turismo”;

Vi sono inoltre misure a prevalente carattere trasversale (Misura 1 e 2)¹¹ che mediante l’informazione, la formazione e la consulenza a livello aziendale, tendono a favorire una migliore conoscenza e conseguentemente un’idonea gestione degli ecosistemi connessi alle attività agricole e forestali, favorendo anche le azioni di sostegno alle operazioni agro-climatico-ambientali.

In materia di sostegno ai sistemi di qualità, il PSR 2014/2020 della Regione Toscana ha previsto la misura 3 che incentiva la diffusione delle informazioni e la promozione dei prodotti tutelati nell’ambito dei sistemi di qualità, al fine di diffonderne il consumo, di favorirne l’aumento del valore commerciale, accrescendone il valore aggiunto ed espanderne gli sbocchi di mercato. In particolare, la misura mira a valorizzare le produzioni di qualità certificate promuovendo e comunicando i vantaggi di tali prodotti, vantaggi in termini di specifici metodi di produzione, metodi di coltivazione e trasformazione rispettosi dell’ambiente, al fine di incrementare il valore aggiunto e la presenza di tali prodotti sui mercati e quindi integrare e migliorare il ruolo dei produttori primari nella filiera.

In generale gli indirizzi strategici regionali per l’agricoltura e le foreste alla base del PSR regionale, sono orientati ad agevolare l’aumento di competitività dei sistemi produttivi agricoli, forestali ed ittici attraverso la crescita delle imprese e la loro attrazione in filiere orientate verso i mercati internazionali, in armonia con la tutela e la valorizzazione delle risorse territoriali ed ambientali. In particolare, l’attenzione alla sostenibilità economica della strategia del PSR, è riconducibile ai seguenti aspetti:

- sviluppare la competitività delle imprese del mondo agricolo sostenendo i processi di innovazione e di trasferimento dei risultati della ricerca (in particolare quelli legati alle nuove frontiere della qualità, alla tracciabilità del prodotto, al rapporto tra cibo-salute-sicurezza alimentare e alla sostenibilità), il ricambio generazionale, le agevolazioni per l’accesso al credito e la diversificazione degli investimenti verso le agro-energie, i servizi di manutenzione del territorio ed altri servizi per i turisti e per i residenti;
- sostenere la riorganizzazione dei comparti produttivi finalizzata all’integrazione di filiera tra produttori primari e trasformatori/distributori dei prodotti agroalimentari o forestali (legno-energia), anche attraverso processi di aggregazione e coordinamento nell’attività primaria, l’incremento della possibilità di vendita diretta sul territorio, lo sviluppo di un polo per l’industria e la trasformazione agroalimentare toscana;
- rafforzare le opportunità occupazionali e di reddito nelle aree rurali sia valorizzando la multifunzionalità dei settori agroalimentare e forestale e le occasioni legate alla green economy, sia incentivando la mobilità fondiaria, la nuova imprenditorialità e il ricambio generazionale in agricoltura.

3.b. Altre opportunità messe in campo da altri fondi/programmi europei

Nell’obiettivo di realizzare una rete di relazioni con altri attori a livello nazionale ed internazionale per consolidare il valore territoriale e le produzioni ad esso connesse, interessanti opportunità sono offerte dal FESR (Reg. UE n. 1299/2013), obiettivo "Cooperazione territoriale europea (CTE)": ENPI (strumento europeo di vicinato e partenariato); MED (Interreg MED – per promuovere la crescita sostenibile nell’area mediterranea); INTERREG IVC – INTERREG EUROPA

¹¹ Misura 1 “Trasferimento di conoscenze e azioni di informazione”, Misura 2 “Servizi di consulenza”

(migliorare le politiche di sviluppo regionale attraverso lo scambio di esperienze e di buone pratiche); PO ITALIA FRANCIA MARITTIMO 2014-2020 (nell'area del Mediterraneo centro-settentrionale, promuovendo una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva); HORIZON 2020 (ricerca e l'innovazione); PROGRAMMA PER LA COMPETITIVITÀ DELLE IMPRESE E DELLE PMI 2014-2020 (COSME); PROGRAMMA LIFELONG LEARNING PROGRAMME (iniziative di cooperazione europea nell'ambito dell'istruzione e della formazione).

Infine il Programma LIFE+: il Regolamento UE n. 1293/2013, sottoprogramma Ambiente, che prevede tre settori di azione prioritari: 1) Ambiente ed uso efficiente delle risorse; 2) Natura e Biodiversità; 3) Governance ambientale e informazione in materia ambientale.

4. In vista della nuova PAC *post* 2020

4.a. Alcune considerazioni generali

La Politica Agricola Comunitaria riveste un'importanza ancora fondamentale per l'agricoltura europea ed è importante cogliere l'occasione di questo periodo di revisione della PAC *post* 2020 per proporre alcuni miglioramenti al fine di renderla ancora più efficace.

Pertanto appare ancora valido che la PAC *post*-2020 continui ad essere ispirata agli obiettivi che confluiscono nella strategia di Europa 2020: una produzione alimentare di qualità e un reddito adeguato agli agricoltori; una gestione delle risorse naturali (biodiversità, acqua, suolo, clima) in grado di assicurare la produzione di beni pubblici (cibo, servizi ecosistemici, paesaggio e territorio) e contrastare gli effetti del cambiamento climatico e di perdita di biodiversità; uno sviluppo territoriale attento agli equilibri socio-economici e ambientali, per valorizzare la differenziazione delle agricolture e delle aree rurali e lo sviluppo locale.

Fermo restando il mantenimento delle risorse finanziarie a disposizione della Politica Agricola Comune, sembra emergere la necessità di semplificare l'applicazione della PAC uniformando le regole che presiedono ai due diversi pilastri della PAC. Così come risulta essenziale una semplificazione degli strumenti di intervento uniformando le regole e le modalità di rendicontazione tra i vari Fondi SIE.

Nel dibattito attuale sull'agricoltura europea, emerge sempre di più la domanda su quale è il ruolo dell'agricoltura nella società moderna dell'UE. Il ruolo che ha sempre avuto il settore primario, di assicurare la disponibilità sufficiente di prodotti alimentari sani, sicuri e diversificati, rimane fondamentale, ma non sembra più essere il solo ruolo. A questa funzione primaria si accompagnano principalmente altre funzioni, come:

- tutelare l'ambiente (suolo, acqua, aria e biodiversità) e il paesaggio;
- contrastare i cambiamenti climatici (mitigazione ed adattamento);
- contribuire alle energie rinnovabili;
- mantenere l'attività economica e l'occupazione nelle aree rurali.

In questo contesto è un fatto acclarato che il reddito degli agricoltori europei è significativamente inferiore al reddito medio nell'UE e che, a causa di una non corretta posizione di forza dei produttori agricoli rispetto alle altre figure presenti nelle filiere produttive, gli agricoltori ricevono una quota molto limitata dei prezzi dei prodotti agricoli, pagati dai consumatori finali. Tutto questo a fronte di ingenti investimenti che periodicamente gli agricoltori devono sostenere affinché le loro imprese siano

redditizie. Non per ultimo gli agricoltori europei devono far fronte a obblighi decisamente più rigorosi rispetto a quelli di Paesi extra-europei.

In questo quadro appare evidente che il primo obiettivo della nuova PAC dovrebbe essere quello di garantire un equo tenore di vita agli agricoltori anche attraverso sostegni al reddito che vadano a compensare l'impegno degli agricoltori stessi, nella realizzazione di attività improduttive per la loro impresa, ma fondamentali per l'intera società: manutenzione del territorio, conservazione della biodiversità naturale e di interesse agricolo e alimentare, tutela del paesaggio, mantenimento dei servizi ecosistemici, ecc.

Tutte le iniziative volte a sostenere il reddito degli agricoltori, ad affrontare le incertezze del mercato, a stimolare la competitività e l'innovazione del settore agricolo e ad incoraggiare l'offerta di prodotti sani e di qualità, rispettosi dell'ambiente, dovrebbero essere al centro dell'attenzione della nuova PAC. Non di meno dovrebbe essere posta l'attenzione a migliorare la posizione degli agricoltori nella catena alimentare (anche per far fronte alle pratiche commerciali sleali) e alla necessità di riequilibrio delle filiere produttive a favore dei produttori del settore primario.

L'innovazione, la formazione, la consulenza, la divulgazione, i progetti di filiera e territoriali, il sostegno all'introduzione in azienda di nuove tecnologie così come di nuovi fattori di produzione agricoli, il sostegno a nuovi partenariati/reti, risultano ancora temi fondamentali per un'agricoltura sempre più sostenibile, equamente distribuita sul territorio e capace di garantire un reddito adeguato e occupazione.

Anche in tema della ricerca agraria, che non può per ovvi motivi essere sostenuta dalla PAC, questa deve comunque avere un'attenzione particolare nei programmi europei.

Fondamentali sono anche gli accordi commerciali come il "CETA", concluso nel febbraio 2017, che è un nuovo accordo commerciale tra l'UE e il Canada. Esso semplifica l'esportazione di beni e servizi, con conseguenti vantaggi per i cittadini e le imprese nell'UE e in Canada. L'accordo economico e commerciale globale (o CETA) creerà posti di lavoro e favorirà la crescita e nuove opportunità per le imprese. Il CETA, inoltre, è innovativo perché non si limita ad eliminare i dazi doganali, ma tiene pienamente conto delle persone e dell'ambiente. Così facendo crea un nuovo modello di riferimento globale per i futuri accordi commerciali. Il CETA rappresenta una speranza anche per il TTIP, che in questo periodo ha subito una battuta di arresto. Il TTIP è un trattato di liberalizzazione commerciale transatlantico che ha l'intento dichiarato di modificare regolamentazioni e standard (le cosiddette "barriere non tariffarie") e di abbattere dazi e dogane tra Europa e Stati Uniti rendendo il commercio più fluido e penetrante tra le due sponde dell'oceano.

4.b. Riepilogo delle considerazioni più importanti sui temi agrobiodiversità, prodotti di qualità e promozione, tradizione e sostenibilità alimentare, in Toscana

Nel quadro attuale dell'agricoltura europea, il sistema agricolo Toscano ha il vantaggio di avere una forte reputazione/connotazione/identità territoriale delle proprie produzioni e una base di biodiversità ancora sufficientemente ampia. Tali aspetti possono e devono ancora essere motore di ulteriore sviluppo del sistema creando delle opportunità di mercato che riescano a restituire alle filiere e, in particolare, ai produttori primari, la giusta remunerazione. La struttura delle aziende agricole toscane, infatti, non consente alle aziende stesse di competere sui mercati internazionali delle grandi *commodities*. E' fondamentale, pertanto, che le aziende si concentrino su segmenti di mercato più remunerativi sfruttando le qualità intrinseche ed estrinseche dei propri prodotti. In un mondo di competizione globale, tuttavia, malgrado l'ottima reputazione della Toscana in termini di paesaggio, cultura e tradizione agroalimentare, le caratteristiche qualitative, vanno sempre di più misurate e dimostrate.

La biodiversità può essere leva di sviluppo del sistema se declinata nella maniera opportuna. Le peculiarità del germoplasma autoctono possono e devono essere valorizzate sul piano della resilienza,

dell'adattamento ai cambiamenti climatici, delle caratteristiche chimico-nutrizionali che possono conferire qualità funzionali agli alimenti che derivano dal germoplasma stesso. La tutela della biodiversità agricola passa attraverso la valorizzazione delle varietà e delle razze locali, ma anche attraverso lo sviluppo di sistemi agricoli complessi. In tal modo la biodiversità si esprime come carattere fondante del sistema agricolo toscano e non rappresenta un vincolo allo sviluppo delle filiere, anzi ne diventa stimolo di crescita, leva di mercato e conferisce ai prodotti della filiera elementi di qualità tangibile.

Alcune filiere agricole toscane hanno bisogno di ricostruire la propria base produttiva anche tenendo conto della disponibilità, ove possibile, di ampliare la propria dimensione aziendale, sviluppare collaborazioni per abbattere/condividere i costi di strumentazioni, attività di ricerca, introduzione di innovazioni, strategie commerciali per affrontare mercati (compreso la distribuzione organizzata regionale) che richiedono qualità ma anche continuità, quantità e organizzazione, elaborare governance condivise. E' necessario infatti arrestare l'emorragia che ha visto diminuire il numero di aziende e, di conseguenza la capacità produttiva negli ultimi 10 anni. Nell'ambito della zootecnia in particolare, alcune filiere fortemente connotate come quella ovina e bovina, da carne rischiano di veder diminuire la propria capacità produttiva sotto il limite di guardia che consente la produzione di alcuni importanti prodotti tipici identificabili con DOP e IGP. Ancora più grave è la situazione nel settore bovino da latte, che vede due importanti centrali del latte collocate sul territorio toscano competere per garantirsi la produzione locale di un numero sempre decrescente di produttori primari. Il risultato è che sempre maggiore è il numero di prodotti trasformati che si connotano per la loro toscaneità senza l'utilizzo di materie prime prodotte in regione. Questo fenomeno vede spostarsi le filiere sempre più verso il rafforzamento del segmento di trasformazione. Sarebbe invece opportuno che il segmento di produzione primaria accompagnasse nella crescita quello di trasformazione.

I risultati del PSR 2007/2013 e le prospettive di quello in corso (PSR 2014/2020) suggeriscono che il processo di trasferimento delle innovazioni dalla ricerca alle aziende può essere un reale stimolo di sviluppo per le filiere. In periodi recenti, nuovi attori hanno progressivamente acquisito un ruolo di rilievo nella produzione e diffusione dell'innovazione. Si tratta delle associazioni di produttori, delle cooperative, dei consorzi di tutela, di Organizzazioni di Produttori (OP) e di altre reti come ad esempio le strade del vino e dei sapori (dell'olio, dei prodotti tipici). Va quindi potenziata questa attività che deve essere accompagnata da una forte impulso/ristrutturazione al sistema di consulenza alle aziende agricole che porti ad aumentare l'efficacia dei servizi e a favorirne una maggiore integrazione nel più ampio contesto del sistema della conoscenza, capace di supportare le aziende agricole nel loro processo di sviluppo e di innovazione. Ad oggi solo poche aziende, le più pionieristiche, usufruiscono dei vantaggi del trasferimento di innovazione, mentre molte altre non riescono ad accrescere la propria competitività e faticano a rimanere sul mercato. Va ricostruito, inoltre, il sistema della formazione continua dei tecnici, attraverso un rapporto strutturato con il sistema della ricerca.

Attualmente il sistema di consulenza in Toscana, ma anche nelle altre Regioni italiane, è rallentato a causa delle difficoltà di attuazione dell'art. 15 del Reg. (UE) 1305/2013 (Sviluppo rurale – FEASR) per i quali è stato necessario formalizzare alla CE, una richiesta di modifica del regolamento stesso, per ridurre l'incertezza esistente sull'ammissibilità delle spese e per individuare un modo diverso e applicabile, di selezione degli Organismi di consulenza. L'intervento normativo richiesto dovrebbe garantire l'avvio della Misura 2 del PSR 2014/2020, seppur in ritardo rispetto agli altri interventi di sviluppo rurale programmati, e quindi la messa in moto di uno dei principali motori dell'innovazione nei settori dell'agricoltura, della silvicoltura e dell'economia rurale.

Per contrastare l'abbandono di razze animali e varietà vegetali tradizionali a rischio di estinzione, gli agricoltori l'agricoltore va sostenuto nello sforzo di recuperare il *know-how* in materia di selezione e riproduzione e altre pratiche agronomiche tradizionali. Importanti quindi, la consulenza che dovrebbe

indirizzare verso opportunità economiche moderne e innovative che sfruttino le conoscenze e le pratiche tradizionali.

La conservazione e la valorizzazione delle risorse genetiche locali, soprattutto a rischio di estinzione, devono essere sorrette da un'attività scientifica sistematica diretta alla genotipizzazione e alla fenotipizzazione delle risorse genetiche, anche allo scopo di individuare caratteristiche specifiche in particolari condizioni (naturali) e/o per particolari impieghi.

Importante è promuovere la valorizzazione delle produzioni locali ed in particolar modo di quelle a rischio di estinzione nell'ottica di mantenere la produzione agricola toscana quanto più “bio-diversa” possibile.

L'obiettivo principale della valorizzazione dei prodotti agroalimentari locali deve essere quello di aumentare la loro redditività creando maggior interesse negli agricoltori verso le razze e varietà locali. L'azione di valorizzazione dovrà essere accompagnata da una maggiore informazione nei confronti dei consumatori, sempre più attenti alla qualità dei prodotti e sempre più interessati alle produzioni locali.

Emerge quindi con forza la necessità di impostare un ragionamento di policy che parta dai territori e dalle comunità locali. Se infatti il sistema delle DOP e IGP ha bisogno di strumenti di valorizzazione e di tutela (anticontraffazione, ecc.) ampi, i prodotti tradizionali (PAT) sono invece destinati o a filiere corte o ad un consumo legato al territorio. Sono quindi strumenti fondamentali per la promozione dell'aggregazione dei soggetti, delle sinergie che imprenditori agricoli, associazioni, enti e altre categorie produttive, possono attivare sul territorio.

Importanti risultano le attività di ricerca volte a studiare le abitudini alimentari dei residenti in aree con forti tradizioni enogastronomiche locali e le mettono in relazione con il livello di salute. La nutraceutica può valorizzare le produzioni derivate da razze autoctone come ad esempio è avvenuto per la filiera del latte d'asina amiatina: prodotto destinato alla popolazione infantile che manifesta allergie alle proteine del latte vaccino.

Infine anche la comunicazione/formazione dell'importanza della biodiversità in generale e della agrobiodiversità in particolare, risulta ancora di fondamentale importanza. Infatti questi temi sono ancora scarsamente percepiti dagli agricoltori e più in generale dalla maggior parte dell'opinione pubblica.

5. Conclusioni

Fermo restando l'importanza di una Politica Agricola Comunitaria per l'agricoltura europea, appare tuttavia utile proporre alcuni miglioramenti per una PAC post-2020 ancora più efficace in merito ai temi trattati dal Tavolo 2 della Conferenza Regionale dell'Agricoltura 2017 della Toscana. A tal fine si individuano le seguenti parole chiave proponendo, ai livelli europeo, nazionale e regionale, le seguenti azioni principali:

COMPETITIVITÀ DEI TERRITORI E DELLE IMPRESE: attraverso politiche integrate di valorizzazione territoriale, governo del territorio e del paesaggio, tutela ambientale.

“QUALITÀ” CERTIFICATA E NON

- **proseguire e rinforzare la politica di sostegno alle produzioni di “qualità” includendo in esse non solo le produzioni “certificate” (DOP, IGP, STG, agricoltura biologica e integrata), ma anche le produzioni agroalimentari tradizionali (PAT) e provenienti da razze e varietà locali a rischio di estinzione della Toscana, attraverso l'individuazione di un sistema di garanzia dell'autenticità e dell'identità (il contesto di storia e tradizione) oltre ai parametri oggettivi della**

“qualità” (capacità di soddisfare esigenze nutrizionali, salutistiche, di servizio, di sicurezza, di corretta etichettatura, tracciabilità, ecc.)

- **Introdurre linee guida a livello europeo, per una strategia di valorizzazione dei prodotti locali, tradizionali agroalimentari**, legati al territorio e alle comunità locali, riconosciuti come bene culturale locale (DM 9 aprile 2008 del MiPAAF)

IDENTITÀ TERRITORIALE

- **Favorire le politiche a sostegno della “qualità” quali elementi di grande capacità aggregativa territoriale**, legate alle produzioni locali, tradizionale e non, ma capaci di aggregare il mondo agricolo locale in un sistema di “rete” nel suo ambito, ma anche con il mondo della ricerca e della comunicazione;
- **Favorire e sostenere le comunità locali come soggetti capaci di governare del territorio** (es. i distretti rurali, le “Comunità del cibo e della biodiversità di interesse agricolo e alimentare” di cui alla Legge italiana n. 194/2015, la Rete dei coltivatori custodi della LR 64/04, ecc.)
- **Sostenere la fornitura di infrastrutture/servizi locali** nelle zone rurali (es. l’assistenza sanitaria, l’assistenza all’infanzia, i trasporti)
- **Sostenere il capitale sociale e culturale, locale, delle zone rurali** affinché le zone rurali restino luoghi vitali, creando collegamenti reciprocamente vantaggiosi tra zone rurali e urbane
- **Rafforzare la governance e lo sviluppo locale attraverso iniziative dal basso verso l’alto, quali ad esempio l’iniziativa LEADER**
- **Rafforzare gli strumenti di difesa dalle contraffazioni e imitazioni delle Indicazioni geografiche in ambito nazionale e internazionale**

SOSTENIBILITÀ

- **Definire e sostenere la biodiversità come fonte di reddito per le imprese** per diventare sempre più sostenibili
- **Definire a livello comunitario il termine “Agrobiodiversità” nella legislazione agricola UE**, fissare cioè una corretta comprensione del termine *biodiversità agricola* o *agrobiodiversità* non più intesa solo come tutela e uso benché sostenibile delle *risorse genetiche*, ma facendo un chiaro riferimento al territorio, alle tradizioni alimentari e agrarie locali, alla cultura locale e rurale nella quale si è conservata nel tempo e nello spazio
- **Rinforzare nel PSR 2014/2020 della Toscana, il sostegno finanziario della sottomisura 10.2** “Sostegno per la conservazione, l’uso e lo sviluppo sostenibili delle risorse genetiche in agricoltura”, favorendo non solo le azioni di recupero e conservazione delle risorse genetiche, ma anche le azioni progettuali di reintroduzione sul territorio e di valorizzazione delle stesse
- **Individuare l’agricoltore come imprenditore “multiruolo”** capace cioè non solo di produrre dai campi, ma di preservare l’ambiente, di qualificarlo attraverso l’attività turistica, di costruire sistemi territoriali capaci di rispettare la natura e di mantenere e valorizzare i servizi ecosistemici e contrastare i cambiamenti climatici (mitigazione ed adattamento)
- **Agevolare l’adesione al sostegno previsto dalle misure agro-climatico-ambientali (AEMs) e sull’agricoltura biologica dei PSR** attraverso una semplificazione all’accesso
- **Offrire agli agricoltori una maggiore scelta in termini di misure ambientali**

- **Rafforzare la normativa comunitaria sulla commercializzazione di sementi di varietà da conservazione** e dei materiali di moltiplicazione delle piante da frutto destinate alla produzione di frutti di varietà di specie frutticole a rischio di estinzione

INNOVAZIONE

- **Sviluppare ulteriormente e diffondere la conoscenza sui programmi di ricerca e sviluppo per la conservazione dinamica e la gestione delle risorse genetiche**, promuovendo programmi europei, nazionali e regionali R&D al fine di esplorare l'uso sostenibile delle risorse genetiche, la loro conservazione, l'utilizzazione per un cibo e una nutrizione migliore e le abitudini alimentari dei residenti in aree con forti tradizioni enogastronomiche locali mettendole in relazione con il livello di salute sviluppando anche le potenzialità dei prodotti nutraceutici
- **Rafforzare i servizi di consulenza come un legame solido tra la ricerca e la produzione** (tra soggetti scientifici/ricercatori e associazioni di produttori, cooperative, consorzi di tutela e Organizzazioni di Produttori (OP), e agricoltori/produttori)
- **Rafforzare i progetti di valorizzazione** sulle razze e varietà locali a rischio di estinzione/erosione genetica, sulle produzioni tipiche e tradizionali agroalimentari, sui prodotti biologici o da agricoltura integrata
- **Sostenere con risorse finanziarie dedicate, la diffusione dell'innovazione**, gli investimenti necessari per il rafforzamento sia della competitività delle imprese che dei percorsi e progetti di filiera
- **Sostenere le reti di agricoltori, lo scambio di conoscenze e di buone pratiche**, sulla conservazione e utilizzazione delle risorse genetiche, al fine di promuovere lo sviluppo delle filiere regionali e locali, nonché di prodotti tradizionali e locali; promuovere approcci integrati tra conservazione "in situ" ed "ex situ"
- **Fornire agli operatori delle filiere di prodotti di qualità certificata strumenti** per affermare e sviluppare le produzioni sostenendo modelli organizzativi adeguati, favorendone l'organizzazione in Gruppi Operativi per sviluppare innovazioni lungo tutto il processo operativo con particolare attenzione all'adattabilità delle produzioni rispetto ai cambiamenti climatici, all'approccio a nuovi mercati, all'evoluzione dei consumi e ai sistemi anticontraffazione

VALORIZZAZIONE

- **Migliorare la cooperazione** per migliorare la posizione degli agricoltori nella catena alimentare (anche per far fronte alle pratiche commerciali sleali) e alla necessità di riequilibrio delle filiere produttive a favore dei produttori del settore primario
- **Migliorare la cooperazione** per migliorare la catena del valore per le razze animali rare e le varietà a rischio di estinzione, promuovendo il valore aggiunto dei loro prodotti (biodiversità, turismo, beni culturali)
- **Promuovere una maggiore consapevolezza dei consumatori** sui prodotti di qualità, tipici e tradizionali agroalimentari, di provenienza da razze e varietà locali a rischio di estinzione
- **Rafforzare l'interazione tra la produzione locale e i mercati locali**
- **Favorire, promuovere e rafforzare le iniziative di supporto, animazione, divulgazione e consulenza verso le imprese per sostenerle nei percorsi di valorizzazione e**

commercializzazione delle produzioni, di crescita e di sviluppo delle filiere, di affermazione sui diversi mercati locali, nazionali, comunitari ed internazionali

- **Sviluppare il *know-how* sui prodotti locali** fornendo la base per prodotti di qualità dell'UE
- **Armonizzare le politiche sulla qualità dei prodotti anche a livello territoriale**, in particolare sul fatto che ogni prodotto/sistema produttivo deve essere valorizzato in base agli strumenti più consoni e non necessariamente con DOP e IGP
- **Coordinare maggiormente gli strumenti pubblici regionali e locali, che agevolino una rinnovata strategia di filiera ed intersettoriale, per la valorizzazione, promozione e commercializzazione dei prodotti di tutte le qualità pregiate della Toscana**
- **Introdurre forme innovative di comunicazione e promozione anche per i prodotti tradizionali e la biodiversità grazie agli strumenti multimediali** (supporti fotografici e video ad alta qualità, grafiche 3D da utilizzare per la realizzazione di strumenti di *Realtà Aumentata*). Implementando anche nuove tecniche di ingaggio basate sul paradigma del *Gaming* e dello *Storytelling*

SEMPLIFICAZIONE

- **Ridurre** le sovrapposizioni tra lo sviluppo rurale e le altre misure della PAC
- **Estendere** l'uso di pagamenti forfettari e dei costi standard
- **Agevolare la pluralità delle misure agro-climatico-ambientali** attraverso l'adozione di un metodo di determinazione dei premi non più basato solo sul maggior costo/minor reddito, ma sul valore del "servizio ambientale" reso alla collettività (magari tramite un metodo di stima del valore dei servizi ambientali resi), forniti con l'adozione delle misure
- **Semplificare** gli strumenti di intervento e tendere all'uniformità delle modalità di rendicontazione tra i vari Fondi SIE

Fonti documentali e sitografia:

- PSR 2017/2020 - <http://www.regione.toscana.it/psr-2014-2020>
- Valutazione *ex post* PSR 2007/2013 - <http://www.regione.toscana.it/programma-di-sviluppo-rurale>
- Valutazione *ex ante* PSR 2014/2020 - <http://www.regione.toscana.it/psr-2014-2020/testo-e-misure-psr>
- Bruxelles, 28.11.2013 - COM(2013) 838 final - Relazione della commissione al parlamento europeo, al consiglio e al comitato economico e sociale europeo – “Risorse genetiche in agricoltura - dalla conservazione all'uso sostenibile”
- Rapporto finale del progetto “La valutazione degli effetti della protezione giuridica delle Indicazioni geografiche. Un’analisi dei prodotti DOP e IGP in Toscana”, finanziato dalla Regione Toscana, a cura di Giovanni Belletti, Andrea Marescotti, Alessandro Brazzini - Laboratorio Economia Agricola Agroalimentare Rurale (LEAAR) - PIN di Prato
- ISMEA-Qualivita - XIV Rapporto sulle produzioni agroalimentari e vitivinicole italiane DOP, IGP, STG - MiPAAF
- AA.VV., a cura di Roberto Scalacci, Daniele Vergari, Fabio Panchetti, “Prodotti tradizionali agroalimentari: presentazione del progetto per il recupero di alcune produzioni tradizionali della Toscana”; Agia Toscana, Arsia
- AA.VV. “Il Marzolino di Lucardo – Un formaggio ritrovato”; Georgofili, Società Editrice Fiorentina
- AA.VV. “Oltre le DOP – Nuovi strumenti per la garanzia della sicurezza, della qualità e delle specificità dei prodotti alimentari” – Quaderni 2005-V, I Georgofili,
- Preparatory actions on EU plant and animal genetic resources in agriculture
<http://www.geneticresources.eu/>
- Commissione Europea - <https://ec.europa.eu/agriculture/t> ;
https://ec.europa.eu/agriculture/consultations/cap-modernising/2017_it
- Regione Toscana - <http://germoplasma.arsia.toscana.it/> ; <http://dopigp.arsia.toscana.it/> ;
<http://www.regione.toscana.it/piramide-alimentare-toscana>
- FAO - <http://www.fao.org/forestry/agroforestry/en/>
- Piano Nazionale Biodiversità di interesse Agrario
<http://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1225>
- Linee guida per la conservazione e la caratterizzazione della biodiversità vegetale, animale e microbica di interesse per l'agricoltura (DM 6 luglio 2012) -
<http://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/9580>
- Sistema di Qualità Nazionale Produzione Integrata (SQNP)
<http://www.reterurale.it/produzioneintegrata>

Si ringraziano per la preziosa collaborazione:

- Alessandra Alberti (Confederazione Italiana Agricoltori Toscana)
- Giovanni Brajon (Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Lazio e della Toscana)
- Francesco Cipriani (UFC Epidemiologia, Dipartimento Prevenzione Azienda USL Toscana Centro)
- Andrea Marescotti (Università degli Studi di Firenze)
- Rossano Massai (Università di Pisa)
- Marcello Mele (Università di Pisa)
- Massimo Nepi (Università di Siena)
- Nadia Olimpi (Agenzia Regionale di Sanità della Toscana)
- Sandro Stoppioni (Federazione regionale Coldiretti della Toscana)
- Concetta Vazzana (Università di Firenze)
- Daniele Vergari (Associazione G.B. Landeschi)